

LVIII.

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — *Discussione del progetto di legge: Modificazioni alle leggi 5 luglio 1882, n. 874 (serie 3^a), sull'ordinamento del Genio civile e 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, sulle opere pubbliche* — *Discorrono nella discussione generale i senatori Allievi, Salis, Cavalletto e Brioschi, relatore* — *Approvazione degli articoli modificati compresi negli articoli I e II del progetto di legge* — *Parlano sopra alcuni articoli il ministro dei lavori pubblici ed i senatori Brioschi, relatore, Cannizzaro e Allievi* — *Approvazione dei due articoli I e II del progetto di legge, e rinvio del medesimo allo scrutinio segreto* — *Discussione del disegno di legge: Modificazioni al capitolo 5, del titolo V della legge 13 novembre 1859, (Scuole normali)* — *Considerazioni del senatore Pecile.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 40.

Sono presenti i signori ministri dei lavori pubblici e della marina. Intervengono in seguito i ministri delle finanze, della pubblica istruzione, e di agricoltura e commercio.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Lo stesso senatore, *segretario*, CENCELLI legge:
« N. 60. Il Consiglio comunale di Lacedonia (Avellino) fa istanza perchè nel disegno di legge riguardante modificazioni alle scuole normali venga elevata al grado superiore la scuola normale di quel comune.

« 61. Il presidente a nome della Deputazione provinciale di Piacenza fa istanza perchè nel disegno di legge per modificazioni alla legge forestale venga introdotta una variazione riguardante le spese di custodia forestale ».

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alle leggi 5 luglio 1882, n. 874 (serie 3), sull'ordinamento del Genio civile e 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, sulle Opere pubbliche » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Modificazioni alle leggi 5 luglio 1882, n. 874 (serie 3^a), sull'ordinamento del Genio civile e 20 marzo 1865, n. 2248, alleg. F, sulle opere pubbliche.

Chiedo al signor ministro se accetta che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Prego che la discussione si apra sul progetto del Ministero, salvo a tener conto a suo luogo nella discussione dell'unico emendamento proposto dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora si aprirà la discussione sul progetto di legge del Ministero, tenendo in considerazione l'emendamento dell'Ufficio centrale.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:
(V. stampato N. 109).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il senatore Allievi ha facoltà di parlare.

Senatore ALLIEVI. È mio desiderio di richiamare l'attenzione del Senato sull'importanza dei principî consacrati nel presente disegno di legge, pur facendo intorno ai medesimi alcune riflessioni ed alcune riserve.

Il progetto di legge si compone di due parti ben distinte; in una si consacra la riduzione del personale del Genio civile in coerenza alla diminuzione dei lavori che si è verificata in questi ultimi tempi, conseguenza della necessità delle economie che domina tutte le nostre Amministrazioni; accanto a questa riduzione del personale sono stabilite anche le disposizioni le quali regolano la condizione degli impiegati che ne sono colpiti, mediante trattamento di pensioni o di disponibilità.

Su questo punto non avrei nulla a dire: si tratta di disposizioni perfettamente normali.

Nel progetto di legge attuale vi ha però di più: prima di tutto esso accenna (secondo me, ancora timidamente) a modificare la composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; timidamente, io dico, perchè quanto al Consiglio superiore dei lavori pubblici a me parrebbero desiderabili anche delle mutazioni di un ordine più radicale.

Il signor ministro nel suo progetto si limita a modificare la composizione del Consiglio superiore introducendovi alcuni nuovi elementi, dirò, di più speciale competenza, come gli ispettori delle miniere, l'ispettore generale e gli ispettori superiori delle strade ferrate. In qualche modo si riconosce che oggi giorno, come disse bene il relatore nella sua relazione, l'ingegneria ha fatto tali progressi che è molto difficile trovare persone le quali siano ugualmente competenti in tutti i rami della medesima.

E tratto tratto si verificano di quelle questioni per le quali si esigono veramente cognizioni ed esperienza specialissime.

Io potrei citare a titolo di onore un esempio. Quando si trattò dell'attuazione di un grande esperimento di trasmissione di corrente elettrica per cui era domandata la espropriazione per causa di pubblica utilità, e però il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a chiarire la questione fu richiesto ed ebbe influenza decisiva nel Consiglio superiore dei lavori pub-

blici il voto di uno de' nostri egregi colleghi, aggiungo il nome che è quello dell'onor. senatore Blaserna, in cui tutti riconoscono una delle illustrazioni di questa Assemblea.

E il caso che io ho citato può verificarsi anche in molte altre circostanze.

Se ben ricordo, quei consiglieri straordinari che erano stati introdotti nel Consiglio superiore dalla legge precedente dovevano essere appunto persone aventi questo carattere di specialissima competenza in alcune materie. A dire il vero, come succede nelle istituzioni umane, a poco a poco si è perduto il senso e lo scopo della nomina dei consiglieri straordinari; essa non ebbe più il carattere di un provvedimento quasi eccezionale, ma si consolidava nei medesimi nomi di 2 o 3 consiglieri sempre rinomati; si tratta di persone degnissime, ma lo scopo è perduto.

Perciò io trovo buono l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale, il quale richiama in qualche modo all'origine e al fine della creazione dei consiglieri straordinari.

È buona anche la disposizione che introduce l'ispettore generale delle ferrovie e gli ispettori superiori nel Consiglio superiore. Io però dovrei qui fare due osservazioni all'onorevole ministro. Prima di tutto la materia ferroviaria è molto dispersa nel Ministero dei lavori pubblici; al consiglio superiore spettano alcune questioni più importanti, rispetto alle concessioni ed ai lavori delle ferrovie: poi c'è il Comitato speciale per le strade ferrate il quale ha competenza speciale ed esclusiva per alcune altre questioni, poi c'è l'Ispettorato generale il quale ha la vigilanza su tutto l'andamento delle costruzioni e dell'esercizio.

Ebbene io credo che ci sia troppa dispersione rispetto a questa materia nel Ministero. Aggiungerei anche che non c'è sufficiente specializzazione negli uffici stessi dell'ispettorato. Io concepisco l'ispettorato generale come l'ufficio consulente che sta presso il ministro, per aiutarlo a risolvere tutte le questioni relative non solo alle costruzioni, ma più specialmente all'esercizio ferroviario. Io lo concepisco come unico e forte ufficio centrale, e però credo che i poteri assegnati alle ispezioni dei circoli disturbino piuttosto che aiutare l'azione del potere centrale. Il Ministero dei lavori pubblici, secondo il mio modo di vedere, dovendo trattare per

mezzo dell'ispettorato tutte le molteplici questioni relative all'esercizio delle ferrovie, questo ufficio dovrebbe comporsi di eminenti specialisti capaci di trattare in modo superiore le questioni delle tariffe, dell'armamento, del materiale, delle locomotive, ecc. ecc.

Non vorrei dir cosa meno che rispettosa per l'alto personale dell'ispettorato, ma infine io credo che in alcune di queste questioni il Ministero sia piuttosto indotto a seguire i consigli delle Società, che sono in ultimo un po' da lui dipendenti, piuttosto che avere lui stesso una iniziativa ed imprimere una direzione.

Ripeto: non intendo far torto al personale superiore del Genio civile, pel cui valore ho il più grande rispetto. Anzi io credo che per gli errori commessi nella materia dei lavori pubblici, di cui gli è fatto rimprovero, in gran parte sia a cercarsi la causa di difetti all'ordinamento anzichè nel difetto di valore nel personale.

Adempio quasi a un dovere esprimendo questa mia convinzione, dolendomi l'ingiusto biasimo che qualche volta si getta sopra un corpo di eminenti funzionari, quali gli ispettori superiori del Genio civile.

A momento più opportuno, forse a proposito della discussione del bilancio dei lavori pubblici, io mi permetterò di entrare in qualche maggior dettaglio, a spiegazione del mio pensiero.

L'altra parte del progetto di legge si ispira pure ad una idea ottima, a un principio, cioè, di decentramento; il ministro propone la creazione di ispettori compartimentali, ai quali conferisce poteri abbastanza seri, i quali sono sottratti agli ufficiali centrali. Io credo che l'intenzione del ministro dei lavori pubblici, di decentrare sia molto buona e seria, e tradotta in disposizioni importanti nel presente progetto di legge. Non posso tuttavia astenermi dal fare qualche riserva in proposito.

Gli ispettori compartimentali sono gli organi che abbracciano il circuito di molte provincie; essi però quando non hanno una competenza esclusivamente tecnica come avviene, per esempio, nel servizio delle poste, rimangono quasi degli organismi un poco staccati e sospesi, perchè non hanno una coerenza, una correlazione col rimanente dell'organismo amministrativo del paese.

Ora, io dico, facciasi pure l'esperienza: se

procedendo per successiva modificazione dell'ordinamento amministrativo del nostro paese, si arriverà a creare quasi un ordinamento regionale, noi potremo certamente raggiungere certi vantaggi; ma finchè la istituzione degli Ispettori compartimentali rimane per così dire, campata in aria ed isolata, non so se si avranno tutti gli utili effetti che il signor ministro ne spera.

Gli ispettori compartimentali hanno poteri, ma limitati alla approvazione dei progetti, cioè alla funzione tecnica. Si tratta di progetti per somme abbastanza importanti: da questo lato, lo ripeto, la riforma è seria.

Però più in là dei progetti tecnici non va il decentramento. Tutto l'organismo amministrativo, in cui si sviluppano praticamente i lavori e che incomincia con la formazione dei capitoli, con l'appalto, con l'autorizzazione a redigere il contratto, con tutta quella serie di atti successivi che ora si richiede per l'esecuzione di un lavoro, tutto questo rimane tal quale all'infuori della presente legge, e non riceve alcuna modificazione.

Veramente io credo che sarà assai difficile fare un'opera seria di decentramento, se non si mette mano ad un complesso di riforme. Un esempio mi varrà a farmi meglio intendere. Io concepisco il decentramento nella materia delle opere pubbliche come esiste nell'amministrazione francese, la quale, rispetto all'amministrazione italiana, è un vero modello di decentramento.

Sarebbe per noi una immensa fortuna se potessimo avere una parte del decentramento pratico di quel paese, che pure ha riputazione di essere il paese tipo della centralizzazione. Ma naturalmente ivi sono diversi gli organismi, e diversa è la competenza degli organi del potere centrale; ivi la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, questi massimi organici della centralità hanno competenze profondamente diverse.

La Corte dei conti, pure autorevolissima, non vi ha il controllo preventivo. Anzi nessuno dei grandi Stati d'Europa ha il controllo preventivo, quale sull'esempio del piccolo Belgio, l'abbiamo stabilito noi.

Quindi l'obbligo necessariamente in tutti gli atti successivi e ricorrenti dell'amministrazione di ritornare sempre al centro.

Ecco, ad esempio, che cosa avviene in Francia per il bilancio dei lavori pubblici.

Dopo che emanò il voto del Parlamento tutta la parte ordinaria del bilancio viene dal ministro distribuita mediante decreti in altrettanti bilanci speciali dei singoli dipartimenti, dove sono aperti dei crediti agli ufficiali dello Stato, prefetti, ingegneri del Genio civile, ricevitori generali. Ed i prefetti ed i capi ingegneri, secondo le loro attribuzioni amministrano effettivamente sotto la sorveglianza del Ministero stesso e la vigilanza della Corte dei conti, la parte del bilancio a loro affidata. I fari, i porti, i canali, le strade nazionali, tutto quanto si riferisce alla manutenzione ordinaria, dipendono esclusivamente dal prefetto e dagli uffici del dipartimento. E questi nella loro azione sono anche più seriamente responsabili.

Il prefetto di Marsiglia provvede direttamente alla manutenzione delle immense opere marittime, fluviali e portuali di quel dipartimento che ha nome dalle bocche del Rodano.

Esso naturalmente agisce sotto il controllo del Ministero e della Corte dei conti, a cui deve rendere ragione di tutto quello che fa.

I contratti conclusi in conformità delle leggi devono sempre registrarsi alla Corte dei conti, e se nulla osta per inosservanza di legge e regolamenti, il prefetto stesso è incaricato di eseguirli.

Il prefetto ha facoltà d'accordo coll'ingegnere capo di controllare il progresso dei lavori, di far pagare gli acconti; solo per le maggiorri opere sono riservate al Ministero dei lavori pubblici le liquidazioni definitive.

Ho citato questo esempio perchè spiega l'ordine delle idee, secondo cui io credo si debba svolgere la riforma dell'ordinamento amministrativo; la quale non deve riguardare un solo ramo dell'amministrazione, ma deve essere organica ed abbracciare tutti i poteri che costituiscono l'insieme dell'azione governativa.

Sul controllo preventivo della Corte dei conti non è facile discutere; molti lo riguardano come una salvaguardia, come qualche cosa di sacro e inviolabile.

Il Parlamento è pur molto tenero di questa istituzione. Il Parlamento che sa confusamente di non poter sorvegliare l'andamento amministrativo dei bilanci, si illude che il controllo

preventivo giovi ad assicurare la retta osservanza delle sue deliberazioni.

È controversia molto grave, ed io mi limito a dire che in Inghilterra, in Francia, in Russia, in Austria, hanno il controllo preventivo della Corte dei conti, ma nelle loro istituzioni possiedono controlli, non meno, anzi più efficaci.

Del resto questa materia del decentramento è un poco una mia preoccupazione, se volete un'idea fissa, e ci ritorno quante volte me ne è offerta l'occasione.

Devo poi dire del resto che ho anche pochissima fiducia di veder trionfare le idee di una riforma radicale, poichè due ragioni, due ostacoli gravi si oppongono alla possibilità di una tale riforma.

Il primo ostacolo è l'abitudine. Presso di noi l'ordinamento attuale amministrativo è penetrato, per così dire, nelle nostre viscere, e non sapremmo quasi immaginare altro per disfarcene; ed è perciò che le riforme, quantunque vengano da mente illuminata e chiara, come quella del ministro dei lavori pubblici, pure hanno sempre un carattere di timidità, di parziale iniziativa, di esperimento.

E naturalmente quando non si può raggiungere l'estremo voluto di una modificazione sostanziale, le riforme rimanendo per così dire, embrionali non possono dare nessun vero ed utile risultato; colle discussioni infruttuose a proposito di decentramento e di riforma amministrativa non si fa che aumentare il discredito e accrescere le difficoltà.

Il secondo ostacolo è un po' più grave, ed è la potenza parlamentare, sono gli interessi parlamentari che s'incrociano, interessi di Ministero, interessi di deputati, i quali naturalmente vivono all'ombra della eccessiva centralità. Il Parlamento, i deputati si occupano di ogni più piccola cosa; pur ieri disputavano sulla sorte degli uscieri di prefettura. In nessun altro paese la condizione degli uscieri di prefettura sarebbe materia di discussione nel Parlamento, poichè il Governo non si immischia nella loro nomina, nei loro traslochi ed avanzamenti.

In Francia poi non solo gli uscieri di prefettura, ma tutti gli impiegati di ordine e di contabilità sono nominati direttamente dai prefetti, e non dipendono per nulla dal potere centrale, e però nè anche da quello parlamentare.

Sono cose piccole, o signori, ma che pure hanno la loro gravità.

Non faccio questione di persone, ma parlo in generale: certo che il trasloco di un usciere, la nomina di un impiegato provinciale inferiore concessa alla raccomandazione di un deputato, non è affare di grande momento, ma non per questo può essere meno una ingiustizia.

E queste piccole ingiustizie diventano sensibili, gravi, quando arrivano alle conoscenze locali, esse infondono nelle masse che vedono le cose da vicino; il sentimento che tutto si debba alle raccomandazioni, tutto dipenda dall'aver qualche appoggio; questo sentimento non giova certo all'autorità del Parlamento e del Governo.

Io vorrei persuadere Governo e Parlamento della convenienza di affrontare il problema del decentramento amministrativo, ma pur troppo ho poca fiducia in un prossimo successo.

Credo non inopportuno fare oggi un ricordo della questione, almeno perchè su di essa si interrompa la prescrizione. Intanto, mentre devo incoraggiare il signor ministro nella via del riordinamento del Consiglio superiore e degli uffici che da esso ministro dipendono, vorrei pregarlo di non dimenticare gli ingegneri governativi provinciali del Genio civile, di rafforzare l'autorità, accrescendone le attribuzioni. Ora sono troppo dimenticati, chè troppo spesso il Consiglio superiore dei lavori pubblici ne disconosce i voti, che pur sono attinti alla diretta conoscenza delle condizioni locali. Il loro voto è spesso più consapevole che non quello di uomini eminenti sì, ma lontani dalle località ove i lavori si compiono.

Se, armonizzando con le leggi vigenti, il ministro otterrà che si dia maggiore peso all'opera di questi funzionari, si renderà anche meno minuzioso e forse meno arbitrario l'intervento del Governo nelle piccole questioni, nelle quali al centro prevale sempre il criterio dell'influenza parlamentare.

Tutto ciò che si farà in questo senso sarà sempre notevole beneficio che si rende al paese (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Salis.

Senatore SALIS. Onorevoli signori senatori. Ricordo a me stesso il detto: *Ne sutor ultra crepidam*.

Mi dichiaro incompetente nella materia che si tratta, ma parlo animato da un grande maestro, da tutti rispettato, l'esperienza.

Nella qualità di presidente del Consiglio provinciale nella nativa mia terra mi sono convinto della giustezza d'una osservazione molto saggia di un altro gran maestro quale egli è il dottissimo relatore di questa legge, il senatore Brioschi.

«L'ingegnere di opere pubbliche deve essere dotato di larga coltura geologica nei suoi rapporti colle costruzioni e coi materiali da costruzione». Ed io mi permetto aggiungere che deve poi porre attento studio e cura su tali cognizioni, perchè avviene che: *Bonus aliquando dormitat Homerus*. E Omero era un genio; i geni molto sanno, ma qualche volta si assopiscono, dormigliano, non per mancanza di coltura, sibbene per difetto di studio pratico, di sufficiente attenzione e diligenza nella frettanza di esser tempo di finire un'opera non abbastanza curata per occuparsi d'altri lavori che ne pressano ed incalzano.

Alcuni anni or sono si principiò a costruire un porto. Lungo la costruzione di questo porto, forse l'appaltatore volèva liberarsi dall'appalto e cercò dei pretesti e dell'appiccio per esimersi: si apprese ed attaccò ad una ragione che era quella che i materiali che si estraevano da una certa cava non erano buoni. L'ingegnere forse in quest'affare non aveva sbagliato perchè due sentenze, una del tribunale e una della Corte d'appello davano ragione allo Stato contro l'appaltatore.

Non pertanto la grande equità del Ministero e dei suoi consiglieri fece sì che dopo due sentenze favorevoli si venne ad una transazione larga a vantaggio dell'appaltatore.

La provincia credeva di non dovere soffrire nessun danno da questa transazione, perchè era tutta opera del Ministero, e la provincia ed i comuni erano netti da ogni colpa in questo; perocchè non avevano preso parte nè all'appalto e neppure alla destinazione e designazione della cava, che si pretestava non somministrasse buoni materiali almeno di quella eletta bontà desiderabile, nonostante l'appaltatore nulla avesse opposto intorno alla cava designata all'estrazione dei materiali.

Padrone dunque il Ministero di transigere;

ma provincia e comuni recalcitrarono a contribuire alla grave quota della transazione.

Ma però le sentenze dei tribunali diedero torto alle provincie ed ai comuni. La cosa giudicata è verità in dritto. Socrate dannato a morte, insegnò a rispettarla; bisognò rassegnarsi alle sentenze; ed io non insisto su questa materia.

Dico che il Ministero avrà avuto ragione nel fare la transazione; i tribunali avranno trovato dei motivi per sostenere delle pretese che alla provincia ed ai comuni sembravano ingiuste. Ricordo a questo proposito quel detto di Orazio:

Delirant Reges, plectuntur Achivi.

O poca diligenza dell'ingegnere nella scelta dei materiali; o troppo generosa equità del Ministero nel fare la transazione; o non esatti criteri nel giudicare; il danno cadde su enti innocenti.

La provincia ed i comuni dovettero soffrire i danni, che furono gravi, perchè in quei lavori non si credette di trovare tutta la bontà desiderabile, e si dovettero per le spese esaurire tutti i denari destinati per quest'opera, e temo che questa possa andare in rovina, se la stessa equità che favorì l'appaltatore, non ne aiuti a profitto anche dei comuni e della provincia, cui alludo, ed io la invoco dall'esimio signor ministro.

Questo è un esempio.

Sarà dunque un bene tutta l'economia che questa legge prescrive nel personale; ma si badi che questa diminuzione del personale non porti alcun pregiudizio alla buona costruzione delle opere.

Si badi che per amore d'economia non avvenga che *plectantur Achivi*, che per diminuire il personale necessario, o per togliere il personale da una provincia per radunarlo in un'altra non si rechi del danno, perchè ci può condurre a delle negligenze, a della fretta, e con ciò si può compromettere la buona riuscita delle opere. Che non si ripeta quel caso, che dopo tanti dispendi oggi quel porto si trova in pericolo di perdere quel milione e più che vi si è speso.

Io ho preso la parola per questo solo oggetto, raccomandando al signor ministro che colla diminuzione del personale non siano pregiudicate le opere e le costruzioni.

Riconosco lodevolissimo il divisamento di fare economie, ma senza pregiudizio però delle

buone opere e delle buone riuscite; io credo che a questo si penserà.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. L'onor. senatore Allievi ha esposto parecchie considerazioni sull'ordinamento del Genio civile, ha propugnato l'idea del decentramento e desiderato che maggiore azione si dovesse dare all'azione degli ingegneri nella direzione dei lavori pubblici.

Io consento nelle idee del senatore Allievi, e posso dire che da molti anni, nell'altro ramo del Parlamento, le ho propugnate.

Ma nella unificazione del nostro Regno, che fuse insieme molti Stati, noi abbiamo forse avuto troppa fretta e non abbiamo esaminati e valutati i diversi sistemi di amministrazione dei lavori pubblici, che vigevano in diversi Stati. Se si fosse meglio considerato e valutato il sistema che, rispetto alle costruzioni pubbliche, vigeva nella Lombardia e nelle provincie venete, si sarebbe forse potuto applicare a tutto il Regno un sistema d'amministrazione e di direzione dei lavori pubblici, che meglio avrebbe corrisposto all'interesse pubblico dello Stato e delle provincie, e ciò sarebbe anche stato conforme ai desiderî espressi dal nostro collega onorevole Allievi.

Ma ciò non fu fatto, e dappoi che fu stabilito un sistema, il riformarlo *ab imis fundamentis*, è una cosa assai difficile. Quindi bisogna accontentarsi di quelle riforme che arrivino gradatamente ad un sistema migliore, ad un sistema di semplificazione e di migliore amministrazione delle opere pubbliche.

Questo carattere di riforme graduali, di avviamento ad una riforma più radicale, io lo ravviso nel disegno di legge che ci viene proposto dall'onor. ministro dei lavori pubblici.

Lodo l'onor. ministro di avere istituito le ispezioni tecniche compartimentali, le quali, coordinando l'opera e l'azione delle direzioni tecniche provinciali, cioè degli ingegneri capi provinciali del Genio civile, meglio provvedono all'andamento dei lavori pubblici, e sottraggono, si può dire, l'azione di questi ingegneri capi provinciali da qualche errore che si potesse commettere al centro, dove manca un interprete illuminato, informato delle vere condizioni delle diverse provincie, relativamente alle diverse, e spesso affatto speciali opere pubbliche.

Stabilita una direzione tecnica di coordinamento, di sorveglianza e di indirizzo degli uffici tecnici di tre o quattro provincie, questa darà la istruzioni opportune per organizzare e armonizzare le azioni dei rispettivi ingegneri capi; e nel tempo stesso, quando trattisi di lavori molto importanti (perchè dei lavori di minore importanza ha facoltà di deliberare lo ispettore compartimentale), sarà l'informatore autorevole e illuminato presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

In questo modo si eviteranno quegli equivoci e quelle meno buone deliberazioni che talvolta al centro adesso avvengono, e che, essendo od equivocate o meno opportune, ritardano i provvedimenti che si esigono per i fiumi; per le strade ordinarie e ferrate, o per ogni altra opera pubblica.

Questa azione degli ispettori compartimentali quando sia completata, quando cioè l'ispettore non sia solo, e non sia coadiuvato da due o tre valenti ingegneri ordinari, che nella sua assenza lo suppliscano e cooperino con lui, difficilmente potrebbe provvedere a questo coordinamento dell'azione degli ingegneri capi delle provincie alla sua direzione commesse; ma quando queste direzioni compartimentali siano completate e sistemate in modo conveniente ed efficace, riesciranno utilissime, e di queste noi abbiamo, si può dire, l'esperienza nelle direzioni delle pubbliche costruzioni che vigevano in Lombardia e nel Veneto. Le quali direzioni tecniche furono quelle che colà iniziarono e svilupparono importantissimi lavori idraulici, stradali ed edilizi. Quindi in questa parte io lodo l'onor. ministro di avere introdotto questa riforma, che sarà avviamento in seguito a riforme più radicali.

Io non posso poi respingere la pianta organica che egli ci propone per il Genio civile. Ci sono bensì delle note dolorose per me in questa nuova pianta organica; ma è vero altresì che la pianta organica, come l'ha proposta l'onor. ministro, corrisponde al bisogno presente delle opere pubbliche e al buon andamento del servizio del Genio civile. C'è oggi un personale eccessivo, specialmente nella classe dei subalterni, che ingombra e non giova. Nel 1882 si è voluto fare una legge di coordinamento, di riordinamento del Genio civile; ma non si conosceva il numero del per-

sonale tecnico straordinario che doveva essere aggregato, al corpo del Genio civile. Si stabilirono delle massime, e quando si trattò dopo di applicare queste massime, avvennero dei fatti anomali, dannosi effettivamente al servizio. Per esempio, negli aiutanti di prima e seconda classe furono messi quasi tutti quegli ingegneri che servivano le ferrovie come straordinari, che servivano i canali demaniali, o nei lavori portuali.

Ed abbiamo questo fenomeno che gli aiutanti del Genio civile di prima classe presentemente, secondo la legge del 1882, oggidì ammontano a 269, e metà di questi sono ingegneri effettivi, ingegneri che prima di essere classificati come aiutanti avevano servito lo Stato con dignità d'ingegneri nella direzione pratica e sorveglianza dei lavori, nelle espropriazioni e via discorrendo; e di questi parecchi erano e sono assai valenti.

Così nella seconda classe noi abbiamo oggidì 177 aiutanti, dei quali 82 sono ingegneri laureati, ed anche questi derivano da quegli ingegneri che si occupavano delle costruzioni ferroviarie e di altre opere pubbliche.

La condizione di questi ingegneri, relegati come sono nella categoria dei subalterni è veramente per essi penosa ed anche umiliante.

Io l'ho detto più volte, io ho raccomandato che dei più valenti di questi ingegneri (e non dirò che tutti questi, più di 200, siano veramente valenti) io, dico, avevo raccomandato che di questi si facesse una categoria a parte e che grado a grado gl'idonei si passassero fra gli ingegneri ordinari.

Avevo anche raccomandato che quando si dovevano istituire presso altri Ministeri uffici tecnici, per esempio per il catasto, presso il Ministero dell'interno, per i lavori carcerari, e via discorrendo, si ricorresse al Ministero dei lavori pubblici il quale avrebbe potuto fornire senza aggravio di spese, anzi con risparmio notevole, di questi ingegneri, già straordinari ed ora classificati come aiutanti.

Di tutto ciò niente si è fatto, perchè pur troppo i nostri Ministeri sono così gelosi gli uni degli altri che non vogliono dipendere tra di loro, non vogliono coordinarsi specialmente rispetto al personale; e pare che i ministri abbiano la mania di creare impiegati, di crearli di loro testa, senza domandare al collega se ab-

bia impiegati in soprannumero da potere applicare nella propria amministrazione.

Ciò non si è fatto; ma questo numero esuberante di aiutanti torna a danno del servizio, perchè, avendo troppi aiutanti, ne viene che gli ingegneri ordinari di sezione che siano poco zelanti lasciano fare agli aiutanti e lavorano poco o nulla.

Con la nuova pianta 238 aiutanti sono messi a riposo. Se hanno oltrepassato i 25 anni avranno diritto alla pensione stabilita dalle leggi vigenti, se no alla metà dello stipendio.

Ma passare di un tratto a riposo 238 impiegati quasi tutti con famiglia, è un fatto grave e per molte se non tutte delle loro famiglie dolorosissimo. In questo stato di cose non si può altro che raccomandarsi all'attenzione, all'equità del ministro e della Commissione che dovrà decidere chi fra questo numero esuberante di aiutanti resterà e chi passerà a riposo.

Quanto agli ingegneri, ispettori e capi, c'è poca differenza fra la vecchia e la nuova pianta. Riguardo gli ingegneri ordinari, l'eliminazione è di 68 individui. Non so come ciò si potrà fare perchè il numero più grande è di quelli di terza classe che sono i più giovani.

Ad ogni modo, credo che il ministro avrà fatto i suoi calcoli e ci saprà dare quella giustificazione che reputerà opportuna, e ci darà assicurazioni di equità e di prudenza nel mettere in libertà, cioè pensionare questi ingegneri. Raccomando che alcuni ingegneri provetti e specialmente gl'idraulici, siano conservati in servizio finchè hanno forza ed attività, perchè dalla loro esperienza dipende spesso la sicurezza e l'integrità di estesi territori.

Conosco ingegneri idraulici che attendono alle difese dell'Adige e del Po, la cui remozione intempestiva sarebbe dannosa, ed è prudenza conservarli fino a che possono prestare la loro opera utilissima.

L'art. 53 di questo progetto di legge vieta l'assunzione d'impiegati straordinari ed ammette soltanto l'assunzione precaria di assistenti giornalieri, ed a questo proposito raccomando esplicitamente al ministro di servirsi del personale che andrà in pensione, sia degli aiutanti che dei presenti straordinari, e di preferenza ad altri adibirli in qualità di assistenti, e così essi avrebbero un soprassoldo che diminuirebbe il danno di essere collocati a riposo.

Per gli appalti il ministro propone un decen-

tramento effettivo, ed in questo lo lodo: ma rispetto agli appalti ho un vecchio pensiero ed è che noi abbiamo troppi riguardi agl'impresari litigiosi, e fatalmente anche quando i contratti sono chiari ed espliciti ed evidentemente obbligano l'impresario ad eseguire i lavori ai patti che egli ha assunto, questi, giovandosi di avvocati molto avveduti e intraprendenti e forse anche di avvocati, scusatemi, bisogna parlar chiaro, politici, trova sempre modo di far litigi e di danneggiare l'Amministrazione dello Stato, cioè di danneggiare la nazione, perchè chi sfrutta il denaro della nazione è colpevole e chi lo aiuta in questo sfruttamento è doppiamente colpevole.

Io vorrei che si ricordasse una memoria di quell'uomo integro, di mente elevata, di cuore d'oro, anima sincera e pura, che era il Mantellini.

Il Mantellini sugli appalti di lavori pubblici dettò una memoria che dovrebbe essere il *vademecum* dei ministri dei lavori pubblici; in quella memoria egli suggeriva un collegio di giudici permanenti a cui dovessero essere deferite le questioni che sorgono ne' lavori pubblici.

In questo collegio, secondo il sistema del Mantellini, gl'impresari avevano larga e sicura rappresentanza, ma veniva escluso il sistema degli arbitri, veniva escluso il sistema delle perizie giudiziarie.

Oggi il sistema degli arbitri ne ha creato un vero mestiere a danno dello Stato, e le liti giudiziarie quasi sempre sono a danno dell'interesse nazionale.

Dopo ciò non ho altro a dire (*Bene. Approvazioni*).

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Io ho esposto nella breve relazione che precede il progetto di legge la opinione unanime dell'Ufficio centrale favorevole al progetto stesso.

L'onor. senatore Allievi ha mosso qualche appunto al progetto chiamandolo timido; e però qualche timidezza c'è, ed io suppongo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia voluto così tastare un po' il terreno, per poter più tardi allargare il suo concetto.

Però io non sono d'accordo completamente

coll'on. senatore Allievi, rispetto al modo col quale si dovrebbe seguire quella via.

Io credo, e senza dubbio, l'onor. Allievi ha troppa pratica di queste cose per non crederlo anche lui, che con questo progetto che spero fra breve sarà legge dello Stato sono molto diminuiti i lavori del Ministero dei lavori pubblici, e non è che con questa diminuzione che potremo arrivare a poco a poco a quel maggior decentramento che oggi un po' timido appare nel progetto attuale.

Il Ministero dei lavori pubblici ha già dato esempio simile poco tempo fa, quando il Senato ha approvato il progetto di legge per la bonifica di Burana che tratta di un decentramento simile.

Il Ministero avrebbe dovuto condurre direttamente questo lavoro, e l'ha ceduto ad altri per l'esecuzione, e mi pare anzi che in quella occasione il ministro abbia accennato ad altri intendimenti di questo genere, specialmente per bonifiche, e mi pare anzi che all'altro ramo del Parlamento abbia detto qualche cosa rispetto a queste bonifiche.

Quindi, quando questa fosse la via percorsa dal Ministero dei lavori pubblici, io credo che potrebbe allargarsi sempre più. Quando si parla dell'Inghilterra e si dice *decentriamo*, siamo d'accordo, ed io vado al di là dell'on. Allievi, e dico che il Governo parlamentare non può durare in quegli Stati in cui l'accentramento è tale che, come diceva bene l'onor. Allievi, e mi pare anche l'onor. Cavalletto, riduce impossibile questa forma di Governo.

Siamo quindi perfettamente d'accordo che il progetto attuale è un primo tentativo per andare più avanti, piuttosto che cambiare tutti gli ordinamenti dello Stato, quali e Corte de' conti e Consiglio di Stato, che sarebbe una cosa impossibile, sarà bene invece che si resti dentro il Ministero dei lavori pubblici e si cerchi di diminuire la quantità di lavoro che deve dirigere.

Un'altra parola in risposta all'onorevole Allievi: è un'antica ubbia alla quale tengo molto.

L'onorevole Allievi ha detto che tutto quanto riguarda alle ferrovie è un po' sparso al Ministero dei lavori pubblici; io sono un poco d'accordo con lui, io il Comitato ferroviario non ho capito mai bene che cosa sia. E tanto meno poi credo che questo diventerebbe necessario col

riordinamento dato al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici nella terza sezione si deve comporre di quegli ingegneri ed ispettori che più specialmente si occupano di strade ferrate; il ministro nel suo progetto aggiunge che a quella terza sezione possono essere aggregati gli ispettori superiori dell'ispettorato ferroviario. Ora io ho sempre avuto questo concetto, che ho anche esposto non so quante volte, e che mai è stato accettato, che l'ispettorato ferroviario dovrebbe avere una missione unica, che l'ispettore delle ferrovie, quando va nella terza sezione, come è nell'ordinamento attuale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, perché ci va? perché in ogni costruzione c'è sempre qualche parte che tocca l'esercizio, e quindi egli vi va come un consulente per l'esercizio. Quando questo fosse così, allora io credo che non avverrebbe quello che ha osservato il senatore Allievi, che forse invece questo ispettorato di essere lui a prendere le idee dalla società, sarebbe lui che dovrebbe darla alla società. Vale a dire che io credo che ci sia una debolezza in questa parte, e che ci sia stata sempre dal 1885 in poi; non so per qual ragione, ma credo che dipenda da ciò che l'azione di questo ispettorato è troppo piccola. Ed anzi io mi ricordo di aver lavorato molto tempo insieme all'onorevole ministro dei lavori pubblici per le costruzioni ferroviarie, e che più volte fummo d'accordo anche in questo concetto che l'ispettorato ferroviario deve essere proprio quello che dirige intellettualmente anche l'esercizio ferroviario.

È naturale, ed è quello che avviene anche negli altri paesi; è naturale dico perché le società hanno un personale intelligentissimo ed anche ben pagato, quindi questa intelligenza devono darla tutta al lavoro.

E d'altra parte è della gente che deve fare il proprio affare, mentre invece l'ispettorato ferroviario è troppo male pagato: questo però non importa perché è la condizione di tutti gli impiegati dello Stato. Ma pure è proprio da questo ispettorato ferroviario, nel quale ci dovrebbero essere tutti i mezzi di studi, di fare i viaggi necessari per vedere quello che si fa negli altri paesi di dove dovrebbe venire la luce vera e nuova rispetto all'esercizio delle ferrovie.

Dette queste parole, io rivolgerò una domanda all'onor. ministro.

Il progetto di legge nella sua parte più importante, della quale hanno parlato anche altri oratori, è l'articolo secondo, cioè dove sono modificati gli articoli 322, 362, 363 della legge sui lavori pubblici.

Per questa parte sono definite le modificazioni, ma sono definite per un punto solo di vista, cioè per la spesa che potranno riportare i progetti. Quindi se la spesa non oltrepasserà le L. 25,000, l'ispettore compartimentale potrà fare questa spesa. Insomma in tutto il progetto non ci è una parola che possa dare una idea chiara di quello che il signor ministro intende fare per l'organizzazione di questi ispettori compartimentali. Di più non sappiamo nemmeno quale sarà per essere il numero di questi ispettori compartimentali.

Siccome qui abbiamo invece un numero di 25 ispettori in tutto, non sarebbe bene il sapere quali saranno i compartimentali e quanti rimarranno al centro? Ogniqualvolta vi fosse qualche studio importante da fare al Consiglio superiore dei lavori pubblici dovranno accorrere tutti al centro. In questo modo a me pare che le economie potrebbero andare alquanto perdute.

Sarebbe quindi opportuno che il signor ministro ci desse qualche schiarimento in proposito perchè noi potessimo votare con maggiore cognizione di causa questo progetto.

PRESIDENTE. Il signor ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

GENALA, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole Ufficio centrale e gli oratori che hanno preso la parola per l'approvazione esplicita che hanno voluto dare al principio fondamentale di questa legge.

Ad alcuni, fra cui all'onor. Allievi, parve poco coraggioso anzi timido il passo che con questa legge si muove nella via del decentramento; e questa è per me una prova che la via per la quale mi sono messo ottiene il favore del Senato. L'onor. Allievi ha detto timido il passo che oggi facciamo; ma, intendiamoci, le mie idee di decentramento non si fermano a questa proposta di legge. Già ebbi l'onore di dichiarare che le riforme organiche fanno parte del programma del Ministero; ma occorre un concetto direttivo per fare queste riforme organiche. Ri-

forme ce ne possono essere di più specie, e si può riformare anche in senso accentratore ispirandosi a quei principi di statolatria che ci portano praticamente al Governo assoluto.

Ma io invece credo che la meta a cui dobbiamo mirare, il lume che ci deve guidare nelle riforme, sia quello del decentramento; e questo per ragioni amministrative e finanziarie, ma soprattutto politiche. Non ho altra volta esitato di dichiarare dinanzi a questo ramo del Parlamento, e specialmente in quella lunghissima ed aspra discussione dell'ordinamento delle ferrovie, come il mio principio direttivo fosse fin d'allora il decentramento; quel decentramento intero che è parte organica e sostanziale di libertà. Per me è massima fondamentale che lo Stato non debba far ciò che gli altri cittadini o corpi locali possono fare utilmente; e a questa mi sono ispirato anche nell'ordinamento del Ministero, che ora ho l'onore di dirigere. Ho cominciato dalle bonifiche e l'onor. senatore Brioschi ha richiamato già alla vostra memoria il progetto di legge che ebbe l'onore dei vostri suffragi per la Burana.

Quello fu un primo passo; ma dietro alla Burana verranno certamente altre bonifiche. La legge del 1886, che ho avuto l'onore di presentare e di controfirmare, stabilisce il principio di concedere la esecuzione delle bonifiche agli interessati, i quali meglio di ogni altro sono in grado di valutare se realmente la bonifica è utile.

Le concessioni fatte in base a questa legge, di cui mi propongo di facilitare la esecuzione, sono una evidente dimostrazione dell'utilità delle opere, che privati interessati non intraprenderebbero certo quando non si credessero sicuri di ricavarne un beneficio sensibile; mentre quando si tratta di opere che lo Stato deve eseguire direttamente, nessuno si cura di accertarne l'utilità e tutti insistono che siano eseguite, perchè tutti vogliono che lo Stato spenda.

Col sistema delle concessioni si fa invece nell'interesse pubblico e nell'interesse delle popolazioni stesse una cernita delle bonifiche veramente utili, lasciando indietro le altre e risparmiando così al paese nuove illusioni, oltre a quelle di cui sentiamo ancora e scontiamo le dure conseguenze con le spese delle strade ferrate. Così si fa un decentramento, secondo il mio modo di vedere, anche più sostanziale

di quello che propongo col disegno di legge in discussione.

In secondo luogo pare a me che quando i privati possono fare, se sono aiutati con un sussidio, od un concorso, sia preferibile che lo Stato li lasci fare, anzi li spinga a fare, piuttosto che fare direttamente. E questa è un'altra maniera di decentramento.

La terza riguarda quelle funzioni che appartengono naturalmente allo Stato, e che questo non può, nelle attuali condizioni nostre di civiltà e con le esigenze del regime rappresentativo, delegare ad altri organismi.

Qui non v'ha che una maniera di decentramento: riservare le più importanti di queste funzioni all'Amministrazione centrale, ed affidare le altre alle autorità locali.

L'attuale progetto di legge provvede a questa terza maniera decentramento.

Dunque, se l'onorevole senatore Allievi vuole giudicare il mio programma di decentramento, non lo giudichi dalla sua terza parte, che è la meno importante e radicale, ma si compiaccia di considerare anche le altre due.

Non sono stato mosso a presentare questo disegno di legge dalla idea di fare delle economie; lo dichiaro apertamente, l'economia non è lo scopo a cui principalmente ho mirato.

Lo scopo precipuo che mi sono proposto è quello di migliorare l'ordinamento dei servizi del Genio civile, ed in genere del Ministero, coordinandone meglio l'una all'altra le varie parti, con un progetto il quale possa essere accettato dalla Camera e dal Senato.

Se avessi dovuto scrivere un libro od opuscolo, avrei potuto escogitare a modo mio un vasto riordinamento, che mi avrebbe forse procurato gli applausi di coloro che sono nello stesso ordine di idee.

Ma il mio grande progetto, col libro che lo avrebbe illustrato, sarebbe morto come tanti altri - come quello per esempio del compianto Minghetti - in mano ad una Commissione qualunque.

Oramai pur troppo, coi capelli bianchi ho anche fatto un po' di esperienza, e rinunciando alle idealità teoriche, mi compiaccio di propormi soltanto cose che posso sperare di ottenere.

Bisognava quindi contenere la mia riforma dentro limiti che potessero farla accettare dai due rami del Parlamento.

E inoltre era necessario tener conto degli elementi di cui potevo disporre per tradurre in atto la mia riforma ed ottenere da essa un risultato favorevole; giacchè una delle difficoltà maggiori che incontrerò nell'eseguire questa riforma, che pare così timida, sarà precisamente quella del personale.

Uno dei suoi punti fondamentali è quello decentrare il servizio.

Oggi noi abbiamo la necessità di consultare sopra ogni progetto, anche di poche lire, il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il progetto deve partire dalle provincie e arrivare al Ministero e poi al Consiglio, per essere approvato.

Non sarebbe meglio fare approvare questi progetti sul luogo?

Di più, chi è il relatore di essi? È l'ispettore del Circolo, il quale Circolo è una divisione territoriale con un ispettore delegato a esaminare se i lavori sono fatti bene o male, e a vedere se gli uffici siano o no convenientemente regolati. Ma l'ispettore visita il suo Circolo in epoche già determinate - le ispezioni delle opere idrauliche, per esempio, si fanno in ottobre - e questa è la ragione per cui quasi mai le ispezioni riescono efficaci.

Gli inconvenienti che pure esistono, si cerca di farli scomparire o almeno di attenuarli più che si può, prima dell'arrivo dell'ispettore.

Non è molto meglio trasferire la residenza di questi ispettori nei Circoli stessi, anzichè tenerli a Roma?

Conosceranno così più esattamente le cose e il personale, e potranno con più agio fare qualche ispezione improvvisa dove e quando lo crederanno opportuno, e utilizzare parte del personale di un ufficio dove scarseggia il lavoro, mandandolo ad un altro dove abbonda.

Per tutte queste ragioni, e per altre molte, che potrei esporre, e passo sotto silenzio perchè « a buon intenditore poche parole », mi sembra che la proposta riforma costituisca un vero miglioramento.

Crèdo che metta conto di sperimentare anche il sistema dei Compartimenti, come per lo passato si fecero altre esperienze. Ma per sperimentare i Compartimenti, non voglio disfare l'Amministrazione, ed alle attribuzioni tecniche ne aggiungo per ciò talune minime d'ordine

amministrativo, come sarebbe quella di spedire i mandati.

Attualmente il mandato prima di arrivare al pagamento, passa, se non erro, per quarantadue mani (*Sensazione*).

Col sistema proposto passerà ancora per venti o venticinque, ma sarà sempre un miglioramento.

Per attuare interamente la legge occorre un personale adatto, e bisognerà in gran parte creare gl'ispettori e costituire i compartimenti i quali dovrebbero essere da dodici a quattordici; ma ne farò soltanto tre o quattro per esperienza. E se avrò l'onore e l'onere di rimanere a questo posto, terrò aperti gli occhi, e prima di costituirne altri approfitterò della esperienza.

Se il Consiglio di Stato non fosse stato troppo rigido, avrei potuto presentare al Senato, insieme al disegno di legge, anche il regolamento per eseguirla; poichè lo avevo preparato già prima della legge stessa, allo scopo di vedere quali articoli della legge vigente dovessero essere modificati.

I compartimenti diminuiranno il lavoro del Consiglio superiore; il quale alle volte deve essere consultato per il condono di una multa di 60 lire, intorno alla quale si deve sentire anche il Consiglio di Stato; e questo lavoro costa certo assai più delle 60 lire di cui si tratta.

E già un gran passo che si fa con questa mia proposta, lo creda l'onorevole Allievi; se la cosa riesce, il passo sarà molto più grande di quello che da prima non pare.

Il Consiglio superiore sarà con questa legge esonerato da una gran parte di lavoro che ora deve compiere, e conterà quindi un numero minore di membri, quantunque gli si aggiungano due ispettori delle miniere.

Quest'aggiunta è molto opportuna, perchè una delle cause principali delle maggiori spese a cui alludeva dianzi l'on. senatore Allievi, è la mancata applicazione dei criteri geologici e mineralogici alla formazione dei progetti, e specialmente alla scelta delle cave, che è cosa importantissima, massime per i lavori portuali.

Nel 1883, quando venni la prima volta al Ministero, trovai una lite per il porto di Porto-Torres; ora ho ancora una lite per il porto di Porto-Torres. E frattanto il danaro dello Stato

se ne va, e le opere mezze fatte rimangono esposte alle ingiurie delle mareggiate.

Può essere sicuro però l'onorevole senatore Salis che ho già pronta una Commissione, che deve colà recarsi ed esaminare lo stato delle cose, e che desidero definire quanto più presto è possibile questa questione.

Quanto al Consiglio superiore i suoi lavori saranno, come ho detto, molto diminuiti; ma in compenso i lavori che sono più importanti saranno studiati assai più profondamente.

Quando, come spesso ora avviene, in una sola adunanza si esaminano cinquanta o sessanta affari, com'è possibile discuterli seriamente e a fondo?

D'ora in avanti il numero degli affari sarà ridotto immensamente, perchè tutte le piccole questioni verranno tecnicamente liquidate dall'ispettore del Compartimento. — Ma l'onorevole senatore Allievi avrebbe voluto che fossimo stati più radicali.

Ebbene abolire il Consiglio e andare ai Comitati è un'idea che non escludo: ma facciamo un passo per volta, perchè volendo fare troppo a un tratto si rischia di non riuscire a niente. Forse non avrei potuto avere la legge approvata dall'altro ramo del Parlamento; e poi, quanto più radicali sono le mutazioni, e più crescono le difficoltà di applicarle, senza mettere ogni cosa sossopra.

Inoltre se il regime rappresentativo ha immensi vantaggi che nessuno può mettere in contestazione, è certo però che sotto l'aspetto amministrativo ha anche dei gravi inconvenienti.

È impossibile applicare grandi riforme a un tratto. Il ministro che le introduce, se ne va, e molto presto (in Italia i ministri non durano in media più di due anni), e gl'impiegati rimangono.

Ma come volete che in due anni si faccia una grande riforma? O non ci si riesce affatto, o se anche si riesce ad ottenere approvata la riforma non si riesce ad applicarla. E chi viene dopo ad applicarla? Un successore, che fino a prova in contrario, anche se appartiene allo stesso partito, diventa un avversario. Quindi non è il caso che si possa pensare a far approvare e volere attuare una riforma radicale. Senza contare che si può sbagliare anche nella scelta delle persone a cui se ne affida l'attuazione; e forse è quello che seguì a me nello Ispettorato.

Questa istituzione credo che sia ordinata bene, ma non ha mai funzionato come è stata ordinata. Per esempio il Comitato delle strade ferrate è stato considerato come una ruota d'abolirsi. Lo stesso Ispettorato, fino dal primo giorno si può dire che ebbi lasciato il Ministero fu subito oggetto d'attacchi, anche da parte di qualche ministro. E quando si discute ogni giorno se una istituzione deve vivere o non vivere, come volete che essa acquisti forza e funzioni bene?

Ma credo che se l'Ispettorato potrà avere per sette a otto anni una vita tranquilla e sicura, esso si svilupperà e rinforzerà, e potrà produrre assai buoni effetti.

Fino da ora esso spinge spesso le Società a fare.

Ma è evidente che una Società che ha l'esercizio nelle mani e un'organizzazione potente, non desidera che l'Ispettorato la metta nella condizione di pupilla.

Se però dovessi stare a questo posto ancora un paio d'anni, vedrebbe l'onorevole Allievi che l'Ispettorato sarebbe in grado di rivedere un po' le buccie a qualcuno.

Questo a parte.

Per ora credo non si debba far altro che togliere quell'attrito che oggi c'è fra il Genio civile e l'Ispettorato, che pur sono due corpi che attendono a un unico servizio e debbono agire di conserva.

Per avvicinarli un po' più, ho stabilito nella legge che anche gl'ispettori superiori tecnici del regio Ispettorato abbiano seggio e voce nel Consiglio superiore; il quale così, e coll'aggiunta dei due ispettori delle miniere, diventerà il vero Consiglio superiore dei lavori pubblici e non il Consiglio del Genio civile com'è stato finora.

L'onorevole Allievi desiderava che si facesse delle riforme nel Consiglio di Stato e nella Corte dei conti.

Non amerei meglio che venisse semplificata e resa più rapida l'azione di quelle due istituzioni, dai cui voti è spesso arrestata la mia azione amministrativa, desiderando io di mostrarmi deferente al parere loro in tutto ciò che è possibile.

Ma è certo che, specialmente in materia di ferrovie, ed anche di certe materie idrauliche, l'indugio può portare danno gravissimo; e ci

sono cose che bisogna farle subito, perchè facendole più tardi, o sono meno efficaci, o costano molto di più.

Quindi, se anche in questo si faranno delle riforme, le accoglierò con lietissimo animo; ma evidentemente, come ministro dei lavori pubblici, non tocca a me di proporle.

L'onor. Salis dubita che la riduzione del personale possa forse recare qualche danno al più profondo e maturo studio dei progetti. Non tema di questo, onor. Salis. Come lei può avere veduto, di ingegneri ne vengono collocati a riposo relativamente pochi di fronte al loro numero. La grande riduzione si fa invece negli aiutanti, i quali sono proprio esuberanti. Quasi ogni giorno ricevo lettere d'ingegneri capi che mi pregano di levare dal loro ufficio due o tre impiegati, che avendo poco o niente da fare, turbano il lavoro degli altri. E questi impiegati quasi inutili, bisogna anche mandarli qualche volta in trasferta fuori di residenza; e allora noi paghiamo loro anche il divertimento della passeggiata che fanno. Quindi la riduzione tornerà piuttosto a vantaggio che a danno della maturità degli studi.

Uno dei principî che ho creduto d'attuare, per quanto era possibile, in questa legge è quello della responsabilità individuale dell'impiegato. E qui, se avessi il regolamento già approvato, potrei dimostrare come anche nelle disposizioni speciali intendo di guarentirla. L'ingegnere che fa il progetto deve averne la responsabilità; e se gli viene ordinato o dall'ispettore del compartimento, o dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, di modificare il suo progetto in qualche punto, avrà il diritto, pure otemperando agli ordini superiori, di fare quelle osservazioni che crede per difendere il suo operato e mettere in avvertenza chi non è stato sul luogo, che le modificazioni volute, benchè astrattamente, possano essere buone, nel caso concreto non gli sembrano ammissibili, dicendone le ragioni. A questo modo ciascuno avrà la responsabilità di ciò che ha fatto.

Così pure ho stabilito che chi propone un voto nel Consiglio, lo firmi; mentre adesso nessuno firma niente, e i progetti sono del Genio civile, cioè di tutti e di nessuno. La individualità che porta alla responsabilità è la base più salda di tutto; non solo del carattere dell'uomo, che è già molto, ma anche della buona am-

ministrazione. Quindi per tutta questa parte credo che otterremo un reale miglioramento.

Quanto al numero a cui viene ridotto il nuovo ruolo, del Genio civile, esso sarà più che sufficiente. Basterebbero anche meno, e avrei potuto ridurlo un poco più come portava il mio progetto primitivo; ma anche qui occorre andare adagio.

Il ruolo si poteva ridurre di più, ma a condizione che quelli che restano fossero tutti giovani e uomini di molto valore. Invece ce ne sono anche di quelli che quantunque non siano più giovani o non abbiano molta vigoria di salute, pure essendo onesti e buoni impiegati che possono tuttavia prestare utile servizio, non saranno compresi fra quelli che si dovranno licenziare. Sono impiegati che meritano dei riguardi, e bisogna loro usarli. Anche questa è una ragione che all'onor. Allievi potrà sembrare ispirata da soverchia timidità, ma si ispira invece a quelle considerazioni di equità che sono necessarie per poter ottenere che una riforma raggiunga il suo fine.

Questo può servire anche di risposta all'onorevole Cavalletto; il quale pure, approvando la pianta organica, ha raccomandato che la scelta degli impiegati da collocarsi a riposo sia fatta con molta ponderazione, ispirandosi unicamente all'interesse generale, e che siano tenuti nella dovuta considerazione gli straordinari.

Quanto agli straordinari ecco quali sono le mie idee, che ho già manifestato anche con qualche decreto.

Gli impiegati straordinari addetti alle opere che si eseguono direttamente dallo Stato, fino a che l'opera non è compiuta e possono utilmente prestarvi servizio, rimangono. Ma quando il lavoro sia finito che si fa di questi impiegati straordinari? Potrebbero essere a tutto diritto licenziati senz'altro; ma io ho cercato innanzi tutto di darne una parte al catasto, e qualcuno infatti è già stato accolto in quell'Amministrazione.

In secondo luogo ho già stabilito che ad ogni concessione che si faccia, o di strade ferrate col sussidio governativo, secondo il decreto del 1888, o di bonifiche, o altri lavori simili, venga fatto obbligo al concessionario di assumere una parte del personale che gli occorre fra gli impiegati straordinari, che sono ora al servizio del Governo.

Per ultimo quando questi impiegati straordinari vengono licenziati, hanno una indennità proporzionata al numero degli anni di servizio che contano.

Quindi la raccomandazione equa e giusta dell'onor. Cavalletto è stata già da me non solo presa in considerazione, ma anche attuata, ed attuata con una certa continuità, perchè è cosa stabilita con decreto ministeriale.

Inoltre, questo progetto di legge permette agli straordinari fino a 45 anni di concorrere ai posti che potranno diventare vacanti d'impiegati d'ordine o computisti, quando ne abbiano i titoli.

L'onor. Cavalletto ha detto molto opportunamente parole severe intorno agli appalti ed agli appaltatori litigiosi, con cui purtroppo devo lottare quotidianamente.

Le cause di queste lotte sono molte. Una volta l'appaltatore era un semplice costruttore di lavori, che assumeva un lavoro, lo faceva eseguire direttamente; e non si trattava che di lavori di piccola mole.

Ma in oggi i lavori sono quasi tutti colossali; ne abbiamo di quelli che sono ascesi addirittura a varie decine di milioni, e sono stati dati con un solo appalto. Gli appalti oggi si fanno tutti all'asta pubblica, ed è una gara straordinaria di appaltatori, i quali cercano una cosa sola: di avere il lavoro, e non si arrestano dinanzi a nessun ribasso di prezzo. Si figuri il Senato che certi appaltatori hanno offerto il ribasso del 66 per cento! (*Sensazione*).

Ora, è possibile che vi sia nel lavoro tanto guadagno per chi vuole onestamente eseguirlo, da potere offrire un ribasso del 66 per cento?

Qui si verifica appunto ciò che diceva il compianto Mantellini, che invece di lavori si appaltano le liti!

L'appaltatore d'oggi non è più il costruttore d'una volta: egli ha i suoi ingegneri, i suoi avvocati, i suoi giornali; sa a tempo debito arrestare i lavori, ed a tempo debito sommuovere le popolazioni e promuovere in esse agitazioni grandissime, le quali, specie in certi periodi, mirano a forzar la mano al Governo. È tutto un organismo che si è costituito per gli appalti e intorno agli appalti; che sono diventati una cosa del tutto diversa da quello che erano venti e anche trenta anni addietro.

Io già dissi queste cose nel 1883-84 quando

fui la prima volta ministro dei lavori pubblici, nè le condizioni sono ora migliori; esse anzi si sono peggiorate. È vero che i lavori mancano, e perciò il numero delle liti è minore; ma ce ne sono ancora molte e parecchie gravissime.

Le idee del Mantellini sono state in parte accettate dal Ministero, e specialmente dall'onorevole Finali quando era ministro dei lavori pubblici. Egli ha introdotto nel regolamento la disposizione che il giudizio tecnico debba essere dato da sette membri del Consiglio superiore che non siano pregiudicati nella questione. È vero che questo patto è stato impugnato davanti ai tribunali, ma in primo grado abbiamo vinto. Ci sono però sempre tutti gli appalti fatti precedentemente a questo periodo; i quali danno luogo a gravi difficoltà che sono diverse dalle prime, ma sono sempre difficoltà.

Per me non nascondo che preferirei le licitazioni private all'asta pubblica; ma per fare licitazioni private si trovano ostacoli da ogni parte, specialmente da parte del Consiglio di Stato; il quale dice che la legge vuole in prima linea l'asta pubblica, e dunque l'asta pubblica si deve fare.

Nel regolamento per le costruzioni ferroviarie è detto che gli appalti si sarebbero dovuti dare alle Società, e per ciò che concerne l'esercizio questa disposizione è applicata. Ma per gli altri lavori no, perchè bisognerebbe modificare la legge sulla contabilità.

Prendo impegno di studiare di nuovo questa questione, e quando trovi che si può utilmente fare la licitazione, la farò; ma poi studierò se non sia conveniente estendere anche alle costruzioni dirette dello Stato quell'articolo che fino dal 1886 fu messo nel regolamento per le costruzioni ferroviarie da affidarsi alle società.

Mi pare in tal modo di avere risposto a tutte le osservazioni d'indole generale fatte dagli onorevoli senatori.

Forse mi illuderò, ma a me pare che anche a farlo a titolo di tentativo e di prova, il fare un esperimento come quello che vi è proposto con questo disegno di legge tornerà molto utile, tanto a chi reggerà il Ministero dei lavori pubblici, quanto alle altre Amministrazioni.

Convengo che l'utile di questo esperimento non potrà essere che limitato, come è limitata

la materia per cui si fa; ma quando l'esperimento riesca, sarà di eccitamento anche agli altri per seguire la stessa via e cercare in tal modo di alleggerire un poco il peso della barca dello Stato, e rendere meno sensibili quegli inconvenienti a cui accennavo dianzi del regime rappresentativo e dell'accentramento amministrativo (*Benissimo*).

Senatore ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALLIEVI. Ho chiesto la parola solo per fare un'osservazione al signor ministro che mi pare che si risenta un po' contro quella timidità della quale si crede da me accusato.

Io ho parlato di timidità, considerando obiettivamente la riforma, cioè davanti alle aspirazioni più grandi che sono nell'animo mio; ma io credo che l'aver lodato il principio della legge, l'avergli dato l'appoggio senza nessuna restrizione doveva eliminare qualunque apparenza di censura nel mio modo di esaminare la questione.

Io l'ho considerata obiettivamente davanti alle aspirazioni di riforme più radicali.

Del resto io stesso ho reso ragione per tutte le difficoltà che si incontrano per tali riforme; era ben lungi quindi dalle intenzioni mie di muovere alcun rimprovero.

Spero quindi che l'onor. ministro tempererà l'impressione ricevuta dalle mie parole che solo tendevano ad esprimere un desiderio che io stesso riconosco come difficile; e non per questo disconosco il reale, il beneficio che ci arreca il presente progetto di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Avverto che prima di tutto si porranno in discussione gli articoli modificati delle leggi vigenti e quindi gli articoli I e II dell'attuale progetto di legge.

Articolo I.

Agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 24, 29, 36, 37, 39, 42 a 53 della legge 5 luglio 1882, n. 874, serie 3^a, sono sostituiti i seguenti:

TITOLO I — CAPO I.

Art. 2. Gli uffici del Genio civile si distinguono in ordinari o speciali: provinciali o interprovinciali.

(Approvato).

Art. 3. La costituzione degli uffici è fatta per decreto reale.

In ogni capoluogo di provincia è stabilito un ufficio del Genio civile od una sezione.

(Approvato).

Art. 4. Possono essere istituite per decreto ministeriale sezioni distaccate dipendenti da uno o più degli uffici di cui all'art. 2.

(Approvato).

Art. 5. L'alta sorveglianza sui servizi affidati al Corpo del Genio civile è esercitata dal Ministero dei lavori pubblici per mezzo degli ispettori del Corpo stesso.

Sono costituiti per reale decreto uffici superiori compartimentali d'ispezione retti da un ispettore del Genio civile, ai quali potrà essere assegnato anche personale dell'Amministrazione centrale.

Potranno pure essere ordinate ispezioni speciali.

(Approvato).

Art. 6. Presso il Ministero dei lavori pubblici è costituito il Consiglio superiore dei lavori pubblici con gli ispettori del Genio civile in servizio attivo.

Sono aggregati al Consiglio superiore due ispettori del real Corpo delle miniere in servizio attivo.

Vi possono pure essere aggregati, quali consiglieri straordinari, tre ingegneri od architetti, segnalati per opere di singolare importanza o per meriti riconosciuti. Questi consiglieri straordinari sono nominati per reale decreto, intervengono con voto deliberativo nelle sole adunanze generali appositamente indette per trattare di lavori e questioni importanti; durano in carica due anni e possono essere rinominati.

Essi hanno diritto, oltre alle spese di viaggio, ad una indennità giornaliera, che sarà fissata dal regolamento.

PRESIDENTE. Al terzo comma di questo art. 6 l'Ufficio centrale propone il seguente emendamento:

È in facoltà del ministro dei lavori pubblici, nei casi in cui quistioni importanti e di natura tecnica speciale siano sottoposte all'esame del Consiglio superiore, di aggregare temporaneamente al Corpo stesso, uno o più ingegneri od architetti, segnalati per opere di singolare importanza o per meriti riconosciuti. Nelle adunanze alle quali prendono parte hanno voto deliberativo.

Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Approvo in massima l'idea dell'Ufficio centrale. Non avevo toccato questo articolo sesto, avendo voluto limitarmi a quelle modificazioni che sono strettamente necessarie per condurre a termine questa riforma.

Ma la Camera vi ha fatto una variazione. Vi sono nella legge attuale cinque aggregati che possono essere nominati dal ministro, e che starebbero nel Consiglio superiore due anni, salvo la riconferma. La Camera ha ridotto questo numero di cinque a tre, ed io accettai senza difficoltà.

Ora l'Ufficio centrale del Senato proporrebbe di sopprimere affatto questa disposizione, e dare invece facoltà al ministro di nominare quanti aggregati più gli piace, ma temporanei, vale a dire, che durino in ufficio meno di due anni. Così almeno interpreto la proposta, perchè non vi è stabilito il tempo massimo. Ora io prego il Senato e l'Ufficio centrale di considerare che questo piccolo emendamento, il solo in tutta la legge, mi costringerebbe di riportare questa all'altro ramo del Parlamento, e ritardarne l'applicazione ancora per un mese e forse fino alla fine dell'attuale sessione, mantenendo frattanto gli impiegati in uno stato di continua incertezza fra speranze e timori, preoccupati della loro sorte più che del lavoro a cui attendono.

A questo inconveniente, già per sè grave si aggiungerebbe poi anche quello di perdere una cospicua economia per l'erario; giacchè appena eseguita la legge avremo 660,000 lire di economia assoluta oltre al risparmio sulle indennità, i sessenni e le trasferte, con cui si arriva anche ad una più elevata somma. Nondimeno se l'emendamento fosse essenziale non baderei a questo; metterei anche a rischio il

trionfo della legge e direi: ho errato, e ben mi sta se per il mio errore non riesco a portare a fine questa riforma. Ma a me sembra che l'intento a cui mira l'onorevole Ufficio centrale, lo si può ottenere anche senza questo emendamento.

Gli aggregati fissi del Consiglio superiore erano già ridotti ai minimi termini quando andai al Ministero. C'era il Cornaglia, ispettore emerito, uomo di molto valore, che si è occupato specialmente di porti, ed è un vero scienziato.

Questi per ragioni di salute, contro il desiderio del ministro del tempo, si è voluto ritirare dal servizio attivo e il ministro l'ha nominato aggregato.

Poi c'era un colonnello di stato maggiore ed è bene che ci sia nel Consiglio superiore dei lavori pubblici, specialmente per tutto ciò che concerne le strade ferrate - e finalmente c'erano due altri membri. Ma ora son tutti scaduti col 31 dicembre 1892. Quindi, praticamente, non ne abbiamo nessuno, e se io dovessi ancora nominarne, chiederei al Ministero della guerra di nominare il delegato suo presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, e forse terrei il Cornaglia, perchè è stato un funzionario benemerito, il quale se non interviene alle adunanze, ha però sempre risposto ai quesiti d'indole generale che gli ho sottoposto, compreso il disegno di legge che stiamo discutendo. Quanto alla facoltà di nominare altri ingegneri per assistere a una determinata discussione, è cosa che credo utilissima; anche più utile di quella di nominare degli aggregati fissi. Ci può essere una materia importante, per esempio l'applicazione dell'elettricità, per la quale nell'attuale Consiglio dei lavori pubblici, e in quelle che potremo avere tra tre o quattro anni, mancano le persone che abbiano una grande e riconosciuta competenza; ond'è opportuno di potervi chiamare qualcuno estraneo all'Amministrazione, che si sia specialmente occupato di questa così importante materia.

Ma a ciò già mi autorizza la legge attuale, coll'art. 13, il quale stabilisce che il ministro può inviare al Consiglio superiore dei commissari estranei all'Amministrazione, che non hanno però voto deliberativo.

Ora l'Ufficio centrale ed il Senato possono essere sicuri, che mi varrò largamente di questa

disposizione, e posso anche dichiarare che dei tre aggregati fissi non li nominerò tutti; e potrò anche limitarmi forse solo a quello della guerra, che credo utile sia presente per tutti i tracciati delle strade ferrate, lasciando liberi gli altri due posti.

Quindi pregherei l'onor. Ufficio centrale di volere rinunziare al suo emendamento e prendere atto delle mie dichiarazioni; alle quali aggiungo esplicitamente quest'altra, che, siccome in seguito a questa legge bisognerà rifare il regolamento, v'inserirò tutte quelle disposizioni che l'Ufficio centrale potrà desiderare per chiarire la facoltà, e direi quasi l'obbligo che ha il ministro, quando ci siano questioni nuove e difficili, di fare intervenire senza limitazione di numero, nel Consiglio superiore dei lavori pubblici, persone autorevoli e competenti, estranee all'Amministrazione, che possano dare al Consiglio gli schiarimenti della scienza e dell'arte applicata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brioschi, relatore.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Con molto piacere constato che siamo d'accordo Ufficio centrale e ministro nel riconoscere che la disposizione ch'era già nella legge dell'1882, e che è ripetuta qui, non è la migliore per lo scopo che si voleva ottenere, inquantochè s'introducevano degli impiegati che non erano impiegati, poichè la nomina e la successiva riconferma portava a questo risultato.

Ecco perchè noi avevamo sostituito quell'emendamento.

Il ministro dice delle buone ragioni per metterci d'accordo e non dover rimandare il progetto all'altro ramo del Parlamento.

Io non credo però che si possano assimilare quei commissari della legge del 1887 a questi che avevamo immaginato noi; perchè come è scritto nella legge del 1882 all'art. 23, è vero che alle adunanze generali e a quelle delle sezioni del Consiglio superiore, il ministro può delegare un commissario per dare informazioni sugli affari da trattarsi; parrebbe quindi che questi commissari debbano essere già impiegati del Ministero, supponiamo per esempio il direttore generale, il quale in quel momento viene nominato commissario per un determinato affare.

È un po' differente da quello che è detto negli

articoli 43 e 26 del regolamento che corrisponde all'articolo di legge. Ora l'Ufficio centrale non discorda dall'assecondare il desiderio dell'onor. ministro; con questa condizione però, che nel regolamento che si dovrà fare, e col quale verrà applicata questa legge, invece di quei commissari come era nel regolamento del 1882, sia detto invece come nella proposta che noi avevamo fatta.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Io posso accettare di mettere nel regolamento questo stesso emendamento dell'Ufficio centrale.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Il voto deliberativo pei commissari c'era già nel precedente regolamento all'art. 43.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Secondo l'art. 43 del regolamento, i commissari hanno voto deliberativo, soltanto quando siano anche ispettori del Genio civile, in servizio attivo.

Quindi è proprio nell'indole della legge che vi siano cinque aggregati fissi, ed altri aggregati di occasione; i quali caso per caso, quando la discussione è importante o specialissima, possano esprimere un competente parere esporne le ragioni e chiarire la questione.

Se questi aggregati sono anche ispettori del Genio civile e allora hanno voto; se non sono, allora secondo l'attuale legge non hanno voto.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Io credo che andrebbe modificata, perchè in questa parte lascia molto dubbio su quello che s'intende, ed è molto più chiaro l'emendamento; la questione del voto poi è una questione che io non so se si potrà risolvere per regolamento oppure se sia necessaria una legge.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Io pregherei l'onorevole ministro di volere affrontare rapidamente questa piccola difficoltà.

È una cosa di grande importanza quella che lo Stato nel Consiglio superiore possa valersi di tutte le capacità superiori nelle questioni di maggiore importanza. Ora queste persone

che abbiano un alto merito non si possono invitare se non gli si dà un voto deliberativo.

È questione di dignità. Non vengono per dare spiegazioni, ma per discutere insieme agli altri. Quindi io credo che così di soppiatto indirettamente non si arriverà al fine, e dubito assai che il Consiglio di Stato non permetterà che con un regolamento introdotte il diritto di avere il voto deliberativo a quelle persone chiamate in seno del Consiglio per discutere insieme a tutti gli altri membri.

Questa è la questione a cui io attacco una grande importanza. È un concetto personale. Ho paura che l'importanza sarà così affievolita nel regolamento che l'effetto sarà quasi nullo.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Sono dispiacente che questa questione, piccola relativamente all'insieme della legge, mi costringa a trattenere di nuovo Senato.

Ci sono due questioni che giova tener distinte.

Una, e per me la più importante, è quella dell'intervento nel Consiglio di una persona competente nella materia, che vi esponga le sue ragioni, confuti gli avversari e faccia sopra l'adunanza quella impressione che possono produrre le ragioni che espone e l'autorità e competenza sua nella materia; l'altra è quella del voto.

Ora, la legge, non dice nè se costui avrà, o non avrà il voto.

Il regolamento invece dichiara che se non è ispettore non ha il voto; e forse il regolamento non ha torto. Perchè, senta onor. Cannizzaro, potrebbe seguire questo caso: il Consiglio sarà ora ridotto a quindici o sedici ispettori; la maggioranza è fatta dalla metà più uno dei presenti.

Ora un ministro che volesse vincere ad ogni patto nel Consiglio, potrebbe con la scusa della materia speciale, mandarvi sei o sette persone ed ottenere con l'aiuto di queste una maggioranza, che non sarebbe più quella del Consiglio.

Ciò equivale a costituire un Consiglio di persone estranee al Consiglio; e bisognerebbe allora limitare le loro funzioni. Se si dovesse dare a tutti il voto, bisognerebbe limitare il numero

delle persone, che volta per volta il ministro può nominare.

E allora invece di allargare la facoltà concessa al ministro, la si restringe; perchè, ripeto, lo scopo è principalmente quello di illuminare la discussione non di spostare i voti.

Ci possono essere anche degli ingegneri privati, i quali essendo permanentemente addetti al Consiglio, vengono a trovarsi in collisione col proprio interesse di ingegneri e di ispettori aggregati. E più si estende questa facoltà di aggregare ingegneri al Consiglio, e più è facile incappare in queste difficoltà, specialmente quando gli aggregati hanno il voto.

Quindi prego l'Ufficio centrale a voler ritirare il suo emendamento; ma del resto me ne rimetto al Senato.

Senatore ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALLIEVI. Io sono dell'avviso dell'onorevole ministro, e credo che sia più conforme alla dignità ed alla posizione morale di uno che momentaneamente deve sedere in una assemblea per difendere le sue idee e discuterle, il sostenere puramente le proprie opinioni che il votarle, perchè il voto non aggiunge nulla al suo prestigio, potendo pure accadere che il voto della maggioranza gli sia contrario, e infliggergli così una maggiore mortificazione.

Del resto una persona competente, in un Consesso illuminato ed autorevole, ha sempre la sua forza, il suo valore, abbia o non abbia il voto deliberativo; l'influenza del suo sapere e le ragioni che egli saprà esporre determineranno il voto della maggioranza del Consiglio anche senza il suo voto.

Il ministro non desidera che la legge ritorni all'altro ramo del Parlamento, e che perciò non subisca delle modificazioni o ritardi; è una considerazione che in dubbio ha il suo peso, perchè si accetti l'opinione del ministro.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. L'on. Allievi ha detto quello che io avrei voluto dire, perchè, sebbene noi abbiamo nell'emendamento proposta questa condizione del voto deliberativo, essa è portata da quello che era nella proposta ministeriale.

Del resto sono perfettamente dell'avviso, ono-

revole Allievi, che non sarà che l'importanza di quegli uomini che entreranno nel Consiglio che determinerà il voto del Consiglio stesso.

L'on. ministro ha fatto un caso che fossero molti questi uomini.

Io ne faccio un altro, che siano soltanto due o tre.

Il Consiglio sarà composto di quindici individui, questi tre voti non turberebbero per niente il risultato finale, mentre invece se queste persone saranno, ben scelte, ed opportunamente scelte, certamente eserciteranno una influenza.

Quindi prego ancora il signor ministro di tener conto di questo emendamento per quando si farà il regolamento.

Quanto poi alla questione del voto deliberativo o no, possiamo anche rinunciare.

PRESIDENTE. Allora viene ritirato l'emendamento.

Senatore CANNIZZARO. A maggioranza...

PRESIDENTE. Va bene.

Per conseguenza pongo ai voti l'articolo 6 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 7. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici dà parere sugli affari sottoposti al suo esame.

Sono sottoposti al Consiglio superiore i progetti per la costruzione di nuove strade ferrate e tramvie.

Per tutti gli altri affari che riguardano strade ferrate e tramvie, il parere del Comitato superiore delle strade ferrate, istituito con regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3460, serie 3^a, tiene luogo, a tutti gli effetti di legge, di quello del Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore delibera in adunanza generale o diviso per sezioni.

(Approvato).

Art. 8. Le sezioni del Consiglio superiore sono tre:

I. della viabilità ordinaria e dei fabbricati;

II. delle opere idrauliche, terrestri e marittime;

III. delle opere di costruzione di nuove ferrovie e tramvie.

Alle rispettive sezioni sono aggregati con voto deliberativo i direttori generali del Mi-

nistero dei lavori pubblici, l'ispettore generale e gli ingegneri ispettori superiori delle strade ferrate. Essi intervengono anche con voto deliberativo alle adunanze generali del Consiglio quando si tratti di affari concernenti i servizi a cui sono addetti.

Il regolamento determina quali affari debbano essere deliberati in adunanza generale. È sempre in facoltà del ministro dei lavori pubblici di esigere che un determinato affare sia trattato in adunanza generale.

Approvato).

TITOLO I. — CAPO II.

Art. 24. Gli ufficiali traslocati al Ministero godono le indennità assegnate colla legge 7 luglio 1876, n. 3212; agli impiegati civili di ruolo delle Amministrazioni dello Stato con sede a Roma, più una indennità speciale corrispondente alla eventuale differenza fra il loro stipendio e quello minimo stabilito nel ruolo organico dell'Amministrazione centrale o del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate, per la carica che con decreto ministeriale sono destinati a reggere.

Gli ufficiali chiamati o inviati in temporanea missione presso il Ministero, o presso altri uffici del Regno, non avranno invece altra indennità fuorchè quella stabilita dall'art. 21.

(Approvato).

TITOLO I. — CAPO III.

Art. 29. Il ruolo del personale del Genio civile è stabilito come segue:

I Categoria. (Personale superiore).

| | | |
|---|----|------------|
| Ispettori di 1 ^a classe . . . | N. | 13 |
| » 2 ^a » . . . | » | 12 |
| Ingegneri Capi di 1 ^a classe . . . | » | 43 |
| » » 2 ^a » . . . | » | 32 |
| Ingegneri di 1 ^a classe . . . | » | 130 |
| » 2 ^a » . . . | » | 80 |
| » 3 ^a » . . . | » | 70 |
| Ingegneri allievi . . . | » | 45 |
| | | <u>425</u> |

II Categoria. (Personale subalterno).

| | | |
|---|----|------------|
| Aiutanti di 1 ^a classe . . . | N. | 280 |
| » 2 ^a » . . . | » | 170 |
| » 3 ^a » . . . | » | 100 |
| » allievi . . . | » | 50 |
| | | <u>600</u> |

III Categoria. (Personale d'ordine).

| | | |
|--|----|------------|
| Ufficiali di 1 ^a classe . . . | N. | 120 |
| » 2 ^a » . . . | » | 80 |
| » 3 ^a » . . . | » | 50 |
| | | <u>250</u> |

(Approvato).

TITOLO I. — CAPO IV.

Art. 36. Le promozioni hanno luogo soltanto nell'ordine progressivo di grado e classe.

Le promozioni di grado non possono ottenersi se non dopo due anni di servizio nella classe più elevata del grado precedente; quelle di classe, se non dopo aver servito un anno nella classe precedente.

(Approvato.)

Art. 37. Le promozioni da ingegnere di 1^a classe a ingegnere capo di 2^a; da ingegnere capo di 1^a a ispettore di 2^a e quelle dalla 2^a alla 1^a classe degli ispettori, sono fatte esclusivamente per merito.

Le altre promozioni di grado e di classe sono fatte metà per merito e metà per anzianità.

(Approvato).

Art. 39. Non può essere promosso per anzianità chi ha raggiunto gli anni di età o di servizio, che a termini dell'art. 1^o della legge 14 aprile 1864, n. 1731, dà diritto al collocamento a riposo.

(Approvato).

TITOLO I. — CAPO V.

Art. 42. Gli ufficiali del Genio civile non possono prendere alcuna ingerenza in servizio dei privati, di Società, di provincie, comuni e altri Corpi morali, nè accettare delegazioni dai tribunali, senza una speciale autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici.

Eguale autorizzazione è necessaria per qualsiasi servizio da prestarsi all'estero.

L'autorizzazione non potrà concedersi se non in casi eccezionali e secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento.

(Approvato).

Art. 43. Gli ufficiali del Genio civile possono, con decreto ministeriale, essere distaccati temporaneamente a servizio di provincie, comuni, consorzi ed altri enti per lo studio o l'esecuzione di opere pubbliche concesse o sussidiate dallo Stato, salve le disposizioni dell'art. 54.

Detti ufficiali continueranno a far parte del corpo del Genio civile ed a ricevere dallo Stato il loro stipendio, conservando pure ogni diritto di anzianità, di sessenni, di promozione, di collocamento a riposo e quant'altro, come se prestassero servizio attivo nei lavori dello Stato.

Gli enti a servizio dei quali passano detti ufficiali dovranno mese per mese, ed anticipatamente, versare nelle casse dello Stato l'importo lordo degli stipendi e sessenni dovuti, ivi compresa la quota per la cassa pensioni. Dovranno inoltre gli enti medesimi corrispondere direttamente al personale stesso le diarie, indennità e competenze in misura non inferiore a quella stabilita dalla legge del Genio civile.

Per gli ufficiali del Genio civile entrati in servizio a tutto giugno 1893, gli enti suddetti dovranno concorrere alla pensione in ragione del tempo del servizio prestato per conto loro dagli ufficiali stessi.

(Approvato).

Art. 44. Agli ufficiali tecnici del Genio civile che intendessero recarsi a spese proprie all'estero per cagione di studi, secondo un programma approvato dal Ministero, potrà con decreto ministeriale essere accordato un permesso straordinario non maggiore di due anni, a condizione che essi presentino relazioni illustrative degli studi compiuti.

Detti ufficiali per tempo del loro permesso straordinario di studio, non godono alcuno stipendio o indennità a carico dello Stato, ma conservano la loro posizione nel ruolo con diritto a promozioni e collocamento a riposo. Dovranno essi, anno per anno, versare anticipatamente

nelle casse dello Stato la quota loro spettante per ritenuta sulle pensioni.

(Approvato).

Art. 45. Le disposizioni di cui all'articolo precedente sono pure applicabili agli ufficiali del R. Ispettorato generale delle strade ferrate e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici.

(Approvato).

TITOLO II. — CAPO VI.

Disposizioni transitorie.

Art. 46. Per l'attuazione del nuovo ruolo saranno entro tre mesi dalla promulgazione della presente legge collocati a riposo gli ufficiali del Genio civile, che risulteranno in eccedenza rispetto al ruolo, calcolato cumulativamente il numero dei posti assegnati a ciascuna categoria del personale, senza distinzione di grado o classe.

(Approvato).

Art. 47. Gli ufficiali del Genio civile, collocati a riposo per effetto dell'articolo precedente, acquisteranno titolo a conseguire una pensione uguale alla metà del loro stipendio, ove, alla scadenza dei tre mesi sopra cennati, non abbiano raggiunti i 25 anni di servizio.

(Approvato).

Art. 49. Per i collocamenti a riposo che dovranno farsi in esecuzione della presente legge sarà dal ministro sentita una Commissione di cinque membri nominati con decreto reale.

(Approvato).

Art. 50. Le disposizioni del primo comma dell'articolo 24 non sono applicabili se non dopo due anni dalla promulgazione della presente legge, agli ufficiali del Genio civile che attualmente prestano servizio presso l'Amministrazione centrale dei lavori pubblici e del R. Ispettorato generale e godono delle indennità mensili di cui alla legge 5 luglio 1882, n. 874.

(Approvato).

Art. 51. Gli impiegati straordinari che al giorno della promulgazione della presente legge si trovano al servizio del Ministero dei lavori pubblici da più di un triennio, saranno ammessi agli esami di concorso per posti di ingegnere

allievo, di aiutante allievo, di ufficiale d'ordine nel Corpo Reale del Genio civile; di ispettore allievo, di ufficiale d'ordine nel Regio Ispettorato generale delle strade ferrate; e di vice-segretario e computista nell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, purchè al giorno dell'avviso di concorso non abbiano superato i 45 anni di età, e presentino tutti gli altri requisiti richiesti dalle leggi e regolamenti.

Nessuno potrà presentarsi più di due volte all'esame di concorso quando non abbia raggiunta l'idoneità.

(Approvato).

Art. 52. Gli aiutanti del Genio civile attualmente in servizio, con grado accademico di ingegnere, possono concorrere, per esame, a due decimi dei posti di ingegnere di terza classe.

Per gli aiutanti in servizio al 5 luglio 1882, non aventi grado d'ingegnere, rimangono in vigore le disposizioni dell'articolo 340 della legge 20 novembre 1859, n. 3754.

Nessuno potrà presentarsi più di due volte all'esame di idoneità.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. L'articolo 52 riguarda gli aiutanti del Genio civile attualmente in servizio con grado accademico d'ingegnere, ed è detto nell'articolo stesso, modificando, mi pare, l'articolo 39 della legge 1882, che possono concorrere per esame a 2 decimi de' posti d'ingegneri di 3^a classe. Nella legge del 1882 la condizione fatta a tali aiutanti era questa: Gli aiutanti di 1^a classe con grado accademico d'ingegnere possono concorrere per merito al decimo dei posti di ingegneri di 3^a classe, quando abbiano 10 anni almeno di servizio, e qui ci sono come ho letto tre modificazioni. Una, che invece di essere i soli aiutanti di 1^a classe, qui si considerano anche quelli di 2^a e 3^a classe.

2° Che possono concorrere a due dei decimi dei posti, mentre nella legge del 1882 si parlava di un solo decimo. Ma nella legge del 1882 questo concorso era fatto per merito, mentre nel progetto attuale sarebbe per esame.

Ora credo che sarebbe opportuno, dato il carattere di questa legge di allargare questa pos-

sibilità di promozione a tutti gli aiutanti, e non limitarla a quelli di 1^a classe, com'era nella legge del 1882, e quindi era necessario di aumentare da 1 decimo a 2 decimi, salvochè questo *per esame*, ha lasciato l'ufficio centrale molto in dubbio, ed abbiamo detto, sarà bene che c'intendiamo nella discussione sopra a quel che dovrà essere quest'esame, perchè non concepiamo un esame, come quello di cui si parla in un altro punto della legge, che si dà agli ingegneri allievi; dev'essere una cosa tutt'affatto diversa: potrà anche chiamarsi esame, poichè anche quando si tratta di titoli in fondo si tratta di un esame.

Sarà un esame pratico che si vuol dare a questi concorrenti. Ma il signor ministro certamente riconoscerà che a degli impiegati che possono essere da molti anni in servizio, il miglior esame è di sapere quel che hanno fatto in servizio.

Quindi prima di dare il voto sopra quest'articolo, io pregherei il signor ministro di voler dichiarare al Senato che cosa egli intenda per quest'esame, come dovrebbe essere dato, e quale è la parte in cui si deve tenere il servizio prestato dagli aiutanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Sono lieto che l'Ufficio centrale accetti senza osservazioni le altre due modificazioni che questo articolo porta; le quali in fondo sono favorevoli agli aiutanti, e soprattutto a quelli fra essi che hanno più valore, qualunque sia la classe a cui appartengono. Quanto all'altro punto d'esame ecco quale sono le mie idee che ho già esposto all'altro ramo del Parlamento, dove fu fatta pure su questo argomento una discussione. Ripeterò qui le stesse dichiarazioni, di guisa che non potrà esservi più dubbio intorno alla interpretazione dell'articolo.

La legge attuale dice « saranno promossi per merito. » Ora qual'è il modo di accertare questo merito? Secondo il regolamento, sarebbe il voto del Comitato, quello che accerterebbe il merito individuale; poi il ministro fa la nomina, se gli piace.

Ora pare a me che sarebbe opportuno di disciplinare meglio la cosa; anche perchè quel giudizio, per merito, il Comitato lo dà volta per volta, mentre a me sembra che sarebbe bene

di chiarire la posizione di questi aiutanti ingegneri. A mio giudizio (lo dico tra parentesi) è una cosa proprio fuor di luogo che l'ingegnere faccia l'aiutante; gli aiutanti devono essere per regola aiutanti, e non ingegneri; se no ne deriva l'inconveniente che l'ingegnere-aiutante mal si adatta ad andare per tempo sui lavori per esercitarvi quella sorveglianza che deve, e compiere gli altri faticosi incarichi del suo ufficio. Se vi sono dunque degli aiutanti che hanno valore di ingegnere, giova che siano promossi; ma prima è necessario di accertare questo valore e accertarlo comparativamente. Così mano che verranno vacanti i due decimi dei posti assegnati agli aiutanti ci sarà pronto l'individuo indicato dalla graduatoria dell'esame per poterlo promuovere. Ed ecco la necessità dell'esame. Ma questo esame come si deve fare? Si deve fare un esame teorico, un esame come si fa pei giovani che escono dal Policlinico? No, assolutamente no. In questo anche il Regolamento attuale mi aiuta; ma ad ogni modo nel caso che occorresse aggiungere qualche cosa per chiarire meglio l'indole di questo esame, l'aggiungerò. Per gli aiutanti l'esame principale deve essere quello dei titoli, vale a dire del servizio che hanno prestato; e come dissi già nell'altro ramo del Parlamento, si deve tener conto in questo esame anche del carattere. Per me il valore morale dell'individuo ha moltissimo peso. Chi è chiamato a sorvegliare specialmente gli appaltatori, gente molto abile in ogni maniera di cose, anche nella scelta del loro personale, deve aver dato prova di zelo nel servizio e di incorruttibile onestà.

Per ciò bisogna tener conto non solo dell'ingegno, ma altrettanto e più del carattere.

Il secondo esame poi, a norma del regolamento, è la prova scritta, che consiste in un progetto di architettura, o di opere idrauliche o stradali, o ferroviarie a scelta del candidato.

Quindi il candidato sceglie esso stesso il suo argomento, e poi, se non erro, a svilupparlo gli si danno tre giorni di tempo. E finalmente si fa la prova orale.

Nel regolamento si dice, se non erro, che pel numero totale dei punti, venti debbono servire esclusivamente a classificare i titoli. E gli esami anche limitati ai soli aiutanti, senza che intervengano estranei per fare un giudizio d'idoneità comparativa fra di loro. Vi saranno quindi

gli idonei ed i non idonei. Questi naturalmente non potranno essere promossi; tra gli idonei, saranno promossi prima quelli che hanno la graduatoria più favorevole.

Mi pare che, così stando le cose, siamo perfettamente d'accordo. Invece di fare questo giudizio del merito, volta per volta, a mezzo del Comitato, si farà a mezzo di esami, e mi pare che sia molto meglio.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue spiegazioni, che parmi siano quelle desiderate dall'Ufficio centrale. Però credo sarebbe necessario determinare meglio che l'esame deve essere pratico, perchè mi pare che importi di più che i candidati sappiano conoscere bene il materiale e fare una stima, che fare una bella casa ed un ponte che non saranno mai costruiti. Gli aiutanti che da un pezzo sono nelle amministrazioni sono appunto quelli che debbono avere cognizioni pratiche maggiori.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Convengo perfettamente in questa idea, tanto più che gli ingegneri di terza classe, che provengono dagli allievi, hanno molte cognizioni teoriche, ma non hanno quelle degli aiutanti; e questi due elementi possono anzi integrarsi a vicenda e migliorare così la terza classe degli ingegneri.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 52 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

TITOLO III. — CAPO VII.

Disposizioni generali.

Art. 53. È vietata la nomina di qualsivoglia impiegato straordinario alla dipendenza del Ministero dei lavori pubblici.

È solo permessa l'assunzione precaria degli assistenti giornalieri per la sorveglianza locale dei lavori, e degli aiuti provvisori di cui all'articolo 30.

L'assunzione ed il licenziamento di questo personale di assistenti ed aiuti provvisori non potrà essere fatta che dagli ingegneri capi del Genio civile, ispettori capi del Regio Ispettorato delle strade ferrate o dai direttori tecnici delle costruzioni di conto dello Stato sotto la propria responsabilità, previe le autorizzazioni e con le norme stabilite nei rispettivi regolamenti.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Io dovrei riferire sulle petizioni le quali riguardano o l'articolo 52 o l'articolo 53. Le petizioni sono tutte o degli aiutanti, come abbiamo già detto fin qui, oppure degli straordinari. Essi dicono: visto che è permesso ancora l'assumere precariamente degli assistenti giornalieri nella sorveglianza locale come aiuti provvisori, perchè non si potrebbe dire anche in questo articolo che gli straordinari avranno la preferenza sugli altri? Questa sarebbe stata un'altra delle modificazioni da introdurre se tutto l'Ufficio centrale fosse stato d'accordo.

Però, siccome non possiamo disconoscere che non manca qualche giustizia in queste petizioni, così io crederei sarebbe opportuno che il signor ministro volesse dirci qualche parola in favore di questi straordinari, i quali potrebbero essere egualmente contenti.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Come ho accennato dianzi rispondendo all'onor. Cavalletto, fra gli straordinari che rimarranno senza posto, una parte spero di poterla collocare nelle ferrovie e nelle bonifiche che si danno in concessione ai consorzi. Quanto all'altra parte non ho difficoltà a dichiarare che quando si tratti di persone abbiano i necessari requisiti, li raccomanderò ai direttori dei lavori o agli ingegneri capi dei luoghi ove essi straordinari dimorano (e posso anzi diramare in proposito una apposita nota) perchè vengano possibilmente occupati.

È certo che potrebbero essere occupati dovunque; ma potendoli occupare là dove sono, avranno minori spese e minore disagio; perchè essi potranno essere presi soltanto per un de-

terminato lavoro, finito il quale dovranno essere licenziati; altrimenti si creerebbe una nuova categoria di straordinari. In questi limiti, ripeto, li raccomanderò molto volentieri.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 53.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti l'articolo primo che abbraccia tutti questi che abbiamo finora discussi e votati.

Lo rileggo:

Articolo I.

Agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 24, 29, 36, 37, 39, 42 a 53 della legge 5 luglio 1882, numero 874, serie 3^a, sono sostituiti i seguenti:

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Vi è una piccola difficoltà, che è questa: L'art. 1 nomina gli art. 2, 3, 4, ecc.; poi gli articoli 42 a 53. Quindi sembrerebbe che tutti gli articoli dal 42 al 53 fossero modificati. Ora l'art. 48 non è punto modificato.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Questa è stata la conseguenza di una modificazione fatta a questo disegno di legge dalla Camera; la quale ha soppresso un articolo di quelli modificati. Ma è un articolo d'indole transitoria che non ha più ragione di essere e che non si capirebbe nemmeno più quando sono aboliti gli articoli 47 e 49.

Val forse meglio dunque lasciare la legge come sta con un numero vuoto. Certo è un inconveniente, ma, mutandola, si darebbe luogo a inconvenienti maggiori.

La questione fu dibattuta anche dalla Commissione del bilancio e dalla Presidenza della Camera, e si conchiuse di lasciare le cose come stanno. Ci sarà un numero saltato; ma meglio quando che un articolo senza senso.

Siccome tanto la legge sulle opere pubbliche, quanto questa del Genio civile, sono state molto ritoccate, sarà necessario di farne un testo unico. Ma prima di farlo, vorrei modificare qualche

altro articolo di queste due leggi che già avevo in pronto, ma non ho presentato, sempre con l'idea di andare avanti un passo per volta.

Allora si farà il testo unico. Intanto, lasciando le cose così, non può venirne danno.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. I nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche per l'art. II rimanderemo la discussione e la votazione dopo che si siano discussi e approvati gli articoli in esso contemplati.

Art. 322. I lavori si eseguono in generale sulla base di progetti compilati secondo le norme e discipline già in vigore, e di quelle altre che potranno essere fissate da appositi regolamenti, per assicurare la regolarità dei progetti medesimi e la esattezza delle analisi e dei calcoli di perizia.

I progetti per la costruzione di nuove strade ferrate e tramvie saranno approvati dal Ministero, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici. I progetti di lavori per le strade ferrate in esercizio e le provviste di materiale rotabile e di esercizio il cui importo complessivo di stima supera le 200,000 lire, saranno approvati dal Ministero dei lavori pubblici, sentito il Comitato superiore delle strade ferrate. Quelli il cui importo sta fra 200,000 e 25,000 lire, saranno approvati dal Ministero, visto il parere dell'ispettore direttore del Circolo del Regio Ispettorato delle strade ferrate. L'approvazione tecnica dei progetti il cui importo non supera 25,000 lire sarà fatta dall'ispettore direttore del Circolo.

I progetti per tutte le altre opere il cui importo complessivo di stima supera le 200,000 lire saranno approvati dal Ministero dei lavori pubblici sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici. I progetti relativi alla manutenzione delle strade nazionali e quelli il cui importo sta fra 200,000 e 25,000 lire, saranno approvati dal Ministero, visto il parere dell'ispettore compartimentale del Genio civile. L'approvazione tecnica dei progetti il cui importo non supera 25,000 lire sarà fatta dall'ispettore compartimentale.

Il ministro potrà sempre ordinare che venga sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici od il Comitato superiore delle ferrovie an-

che su progetti il cui limite di spesa sia inferiore alle 200,000 lire.

Sono eccettuati dalle formalità di cui sopra quei casi speciali, nei quali per motivi d'urgenza l'Amministrazione può ordinare la esecuzione di opere senza un preventivo progetto regolare, secondo le norme prescritte dalla legge di contabilità generale per tutelare l'interesse dello Stato.

(Approvato).

Art. 362. La collaudazione dei lavori è affidata dall'autorità competente, ad un ufficiale superiore del Genio civile o del Regio Ispettorato generale delle strade ferrate, ed in casi gravi ad una Commissione composta di membri tecnici e contabili.

Le visite di collaudo saranno sempre fatte coll'intervento del direttore dei lavori, ed in contraddittorio dell'impresario o del suo rappresentante.

(Approvato).

Art. 363. Per imprese non eccedenti la somma di L. 12,000 potrà prescindere dall'atto formale di collaudazione, e basterà un certificato dell'ingegnere direttore dei lavori che ne attesti la regolare esecuzione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Adesso rileggo l'art. II:

Articolo II.

Agli articoli 322, 362 e 363 della legge 20 marzo 1865, allegato F, sono sostituiti i seguenti:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora prego il signor relatore di voler riferire sopra le petizioni.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Con le petizioni n. 20 e 27 alcuni impiegati straordinari del Genio civile domandano che nel progetto di legge ora approvato vengano introdotte modificazioni intese a migliorare le loro condizioni; e con la petizione n. 49 il signor Michele Cobianchi di Roma ricorre al Senato onde venga modificato l'art. 52 della legge relativa al Genio civile.

Con le raccomandazioni fatte al signor ministro e con la discussione che ha avuto luogo

nella seduta di oggi, l'Ufficio centrale intende di aver riferito su queste tre petizioni.

PRESIDENTE. Essendo esaurita la relazione sulle petizioni, il progetto di legge, in altra seduta, sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: «Modificazioni al capitolo quinto del titolo quinto della legge 13 novembre 1859 (scuole normali)» (N. 103).

PRESIDENTE. Ora passeremo al numero successivo dell'ordine del giorno: Modificazioni al capitolo 5 del titolo V della legge 13 novembre 1859 (scuole normali).

Domando al signor ministro della pubblica istruzione se accetta che la discussione si faccia sul disegno di legge qualè è stato modificato dall'Ufficio centrale.

MARTINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del progetto dell'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:
(V. Stampato N. 103-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole senatore Pecile.

Senatore PECILE. Mi duole di dover prendere la parola a quest'ora tarda, perchè temo di annoiare il Senato, ma cercherò di essere il più breve possibile.

Io faccio plauso al concetto che ispirò questa legge, il concetto cioè di migliorare la condizione degli insegnanti, togliendo alcune inutilità ed applicando una piccola tassa agli alunni senza aggravare il bilancio dello Stato. L'idea della tassa, il principio cioè che chi acquista il beneficio dell'istruzione contribuisca nelle spese lo approvo completamente.

Mi fece anzi ottima impressione quando vidi che il signor ministro ebbe il coraggio di presentare un progetto di legge il 17 marzo 1893, col quale proponeva una tassa anche per la scuola elementare.

Non ho simpatia per le scuole di paganti separate dalle scuole di gratuità; vedo assai volentieri che nella mia città siedono sullo stesso banco ricchi e poveri. Vorrei la massima larghezza nelle esenzioni, e che a nessuno restasse

chiusa la porta della scuola per non poter pagare la tassa.

Ma è contro ogni ragione che i ricchi ed i benestanti godano il beneficio della scuola senza pagare nulla.

Col progetto di legge 17 marzo 1893 il signor ministro si proponeva di aumentare il Monte pensioni dei maestri con l'obolo degli alunni allo scopo di assicurare al maestro nei tardi anni pace e dignità.

Io lo incoraggerei a seguire in questa via, a combattere l'idea della gratuità dell'insegnamento, che io mi permetto di chiamare un pregiudizio democratico: con un'equa tassa scolastica, che oramai si riscuote in tutti i paesi della Germania, dove pur non esistono alfabeti, io credo che si riuscirebbe ad alleviare alquanto i comuni nella spesa della scuola, e a metterli in condizioni di poter pagare meglio i poveri maestri.

La convenienza di sopprimere i corsi preparatori nelle scuole normali è evidente. Non so poi se sarà opportuno di togliere la patente inferiore.

Vi sono dei maestri a patente inferiore che fanno buona prova, che insegnano per così dire più di quello che sanno.

Amerei anche non fosse tolta la possibilità di ricercare i maestri rurali fra i sottufficiali dell'esercito, secondo una vecchia mia proposta che ebbe per un momento singolare plauso e fortuna, ma che poi naufragò nel mare delle difficoltà burocratiche.

Non comprendo la forte tassa contro i privatisti che si presentano a sostenere l'esame « dovunque e comunque istruiti ».

Dico io, se tutti coloro che si presentano all'esame di maestro, frequentando le scuole esistenti, e collo studio individuale riuscissero a mettersi in grado di fare un buono esame, non potremmo risparmiare tutta la spesa delle scuole normali?

Io non posso convenire che in Italia sia impossibile fare degli esami che offrano una sufficiente garanzia; vorrei esami rigorosi che offrissero tale garanzia, ma non eccederei nella tassa.

Non sarò certo io che mi opporrò alla soppressione delle scuole che non hanno scolari, io che sono nemico di tutte le inutilità, ma il complesso delle disposizioni relative ai maestri,

mi crea la preoccupazione che fra qualche anno non avremo più maestri uomini.

Però io su questo punto non faccio veruna proposta.

Dove non mi trovo d'accordo con la relazione ministeriale, è nel considerare la scuola normale unicamente come fabbrica di maestre, e nel deplorare che molti giovani, dopo aver superato gli esami e conseguita la patente si dedichino ad altre occupazioni.

In Italia, dove i licei femminili sono stati scritti in qualche progetto di legge, ma non hanno mai avuto effetto, dove non è alla portata della donna un'istruzione secondaria, le scuole normali sono la vera istruzione superiore per le figlie del popolo. È cosa certamente da desiderare che la coltura generale della donna si estenda.

Non potranno essere che oscurantisti, che nemici della patria, coloro che hanno timore che possa riuscire dannoso l'istruire la donna.

Confesso che io provai meraviglia quando lessi le parole rassicuranti dell'illustre relatore dell'Ufficio centrale, il quale diceva appunto che « non vi è nulla a temere dall'educare la donna ».

Come mai, diss'io fra me, oggi che tutti gli Stati civili, persino la Russia, vanno a gara per sviluppare l'educazione superiore della donna vi sarà chi teme che questa possa essere dannosa in Italia?

Ieri l'altro, e ieri ancora, ebbi a convincermi che l'onor. senatore Blaserna aveva ragione. Nella discussione della legge sui proibiviri vi fu chi manifestò l'apprensione che la donna possa venire un giorno ad invadere il campo amministrativo, il campo politico ed il campo giudiziario.

Vi fu chi invocò le tradizioni romane, e le iscrizioni sui sepolcri alla donna *lanifica* e *domiseda*, chi ricordò la decisione della Cassazione di Torino con la quale si negava nel 1884 ad una donna laureata di esercitare l'avvocatura.

Di grandi cose possono essere a noi maestri i Romani, ma non di costumi; la vita moderna, come disse brillantemente e dottamente l'onorevole sotto-segretario di Stato della grazia e giustizia, riposa su basi diverse. L'industria dei Romani era la conquista, l'agricoltura era affidata agli schiavi, la donna era mancipia; invece la base della nostra vita, la nostra pro-

sperità è il lavoro e noi dobbiamo curare lo sviluppo di tutte le attività individuali.

Quanto al verdetto della Cassazione di Torino, io da parte mia mi permetterò di ricordare la brillante e dotta protesta pronunziata in quest'aula contro quella decisione, nella tornata del 16 aprile 1884, in nome della umanità offesa, dal compianto senatore Moleschott, che la stigmatizzò come anti-civile, dicendo che noi ci ponevamo alle calcagna del medio evo. Una donna eletta, diss'egli, è più intelligente di un uomo mediocre.

Anzichè temere che un giorno la donna possa invadere il campo dell'uomo, si provveda ad avvicinarla all'uomo nell'educazione e con ciò avremo assicurata la pace domestica.

Educandola noi evitiamo che altri se ne impossessino a nostro danno ed avvenga che nella stessa casa il marito preghi per il trionfo della patria e la donna per il *grande trionfo*, ossia pel trionfo del potere temporale.

Del resto io non ho nessun timore che l'onorevole ministro Martini sia di questo avviso, poichè disse che col mettere la donna a fare da maestra, egli non teme punto l'infacchiamento e l'infemminimento del carattere.

Noi siamo troppo figli dei romani, e pur troppo abbiamo stabilito nei nostri codici la inferiorità della donna, ciò che non hanno fatto i popoli nordici, che in ciò sono più civili di noi. Un paese che vuol trarre profitto da tutte le sue forze, un paese che vuole progredire, deve curare l'educazione di questa metà del genere umano al par dell'altra. Non limitiamo adunque, per carità, le esenzioni dalle tasse, non riduciamo le borse di studio; esenzioni e borse non siano accordate come elemosina, ma soltanto per attitudine e merito riconosciuto. Io lodo l'Ufficio centrale che ha riformato quella cruda disposizione che trovasi nel progetto ministeriale, di limitare le esenzioni dalle tasse ad un quarto delle frequentanti per ogni classe. Abbandonando queste restrizioni, noi ci metteremo in grado, nel vasto campo della democrazia, di fare una sapiente e vantaggiosissima selezione.

Nell'attuale impossibilità di creare nuove scuole, ottima l'idea di convertire la scuola preparatoria in scuola complementare per la donna. Ma, ripeto, allarghiamo la porta, non

mettiamo inceppamenti, non limitiamo le esenzioni per le fanciulle povere.

La donna non è adatta alla guerra e alle grandi fatiche, ma molteplici sono gli uffici che può assumere nella vita economica del paese, se è convenientemente istruita. Vedasi ciò che fanno le donne a Parigi, dove sono impiegate nei negozi, quasi da per tutto tengono la cassa, e ne troviamo persino agli sportelli delle ferrovie.

Comprendo benissimo che un ministro della pubblica istruzione, tormentato da domande di maestre senza fine, abbia concepito l'idea di limitarne il numero per liberarsi da tanto fastidio.

Ma, mi permetta, onorevole Martini, di osservare che quest'abbondanza non esiste da per tutto.

Osservo d'altronde che in Italia vige troppo il pregiudizio che il maestro abbia ad essere maestro per tutta la vita, come il prete è sempre prete. Ve ne sono molti che da maestri passano ad altra occupazione più lucrosa.

Ma ciò vale assai più per la donna. Molte maestre si maritano ed abbandonano l'insegnamento.

Negli Stati Uniti d'America, dove non solo lo insegnamento elementare, ma anche l'insegnamento superiore è affidato per almeno due terze parti alla donna e dove una giovane insegna spesso ad adulti, a persone in barba, si calcola che in generale la donna a 25 anni abbandoni l'insegnamento per passare a matrimonio. Le maestre sono molto ricercate per mogli e fanno ottima prova come tali, e vengono sostituite da altre.

La donna istruita è un potente elemento di civiltà educatrice dei nostri cittadini, è spesso il perno dell'economia e pace domestica. Io non dispero che anche in Italia, come in Austria e in Germania, la patente di maestra riesca un giorno per la donna un titolo di onore. Ricordo come anni fa i giornali parlavano con plauso di una Bettina Rothschild che portava in dote 12 milioni e la patente da maestra.

Per tutto questo imploro dal signor ministro che abbandoni l'idea delle restrizioni ed allarghi le porte delle scuole normali femminili.

A questo proposito osservo che, oltre alle scuole normali, esistono in alcune città d'Italia delle scuole cosiddette superiori, da non confon-

dersi con le scuole di magistero di Roma e Firenze, scuole secondo la circolare Bargoni, le quali hanno all'incirca l'istesso programma delle scuole normali.

Chiederei che queste scuole, nei riguardi della tassa, fossero trattate alla pari delle scuole normali, vale a dire che le allieve provenienti da dette scuole che si presentano all'esame di patente, non fossero considerate come privatiste.

È cosa di poco momento, dal punto di vista finanziario, ma che avrebbe un significato per il prestigio di queste scuole, che pure sono incoraggiate dal Governo, e seguono un programma governativo.

Una disposizione di cui assai mi dolgo è quella contenuta nell'ultimo capoverso dell'articolo 5, che venne mantenuto tal quale, anche dall'Ufficio centrale: la disposizione cioè che i rudimenti dell'agronomia s'insegnino nelle scuole normali maschili e non nelle femminili. Come mai quest'omissione in Italia, paese eminentemente agricolo, e molto indietro in fatto d'istruzione agraria, mentre in Austria, in Germania, in Svizzera, in Irlanda, in Francia si va introducendo l'insegnamento agrario, non solo nelle scuole normali, ma in tutte le scuole elementari?

Io ebbi l'onore di dire al Senato in altra circostanza, per bocca del direttore generale dell'agricoltura, che in tutte le scuole normali di Francia vi è l'insegnamento agrario, e lo si rende obbligatorio anche nelle scuole elementari.

Chi, se non la maestra alla quale verrà affidato quasi esclusivamente l'insegnamento elementare in Italia, potrà portare nelle scuole rurali qualche utile nozione d'agronomia, nozioni che la scuola normale le deve fornire?

« Trattasi », dice l'onor. relatore, « di un insegnamento utile, che non affatica la mente, e crea anzi un utile diversione, ma si va ad urtare contro la difficoltà pratica, che converrebbe aggiungere alle scuole un campo sperimentale. In alcune località a ciò si è provveduto, e nulla osta a che si dia tale insegnamento a guisa di studio libero; ma non si potrebbe introdurlo, senza gravi dissesi, a titolo obbligatorio ». Mi perdoni l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, non occorre un campo sperimentale.

tale, non si tratta di un insegnamento completo e tanto meno di un insegnamento che debba far progredire la scienza, si tratta di dare nozioni di coltura degli ortaggi, dei frutti, delle viti, dei bachi da seta, dei polli e dei cereali più comuni. Tutto questo si fa oggi nella scuola normale di Mondovì, di Napoli, di Salerno, di Anagni, di Lucca, di Avellino, di S. Pietro al Natisone e di Udine; e perchè non si potrebbe un poco alla volta farlo dappertutto? Mi compiacio di far notare al Senato che tutte le maestre agrarie delle scuole che ho nominato, provengono da una scuola di magistero fondata ad Udine, che deploro altamente vada ora a chiudersi, perchè il Ministero dell'agricoltura nega il sussidio, per ragioni di economia.

Il corso durava due anni, e non accoglieva che allieve con lodevole patente superiore; era assistito dai professori del Liceo e dell'istituto tecnico che lo facevano per un meschino compenso, coll'idea di fare opera buona; costava appena 3 mila lire.

Io che ho assistito agli esami di quelle allieve, come delegato ministeriale, posso assicurare che queste avrebbero potuto oltrechè insegnare con vantaggio l'agraria, supplire i professori di scienze naturali in una scuola normale.

Per giudicare al vero l'influenza che può esercitare un Governo sull'economia e sulla morale di un paese, adattando l'insegnamento agrario all'insegnamento elementare, basterebbe vedere quello che ha ottenuto il Governo imperiale nell'Alsazia e Lorena. Quel Governo ha mandato in quelle provincie annesse dopo la guerra del 1870 unicamente maestri elementari che sapessero l'agricoltura. Questi maestri hanno operato una vera e propria trasformazione del paese in senso di germanizzarlo. Persone di mia conoscenza che hanno visitato quel paese a sette anni di distanza assicurano che la trasformazione avvenuta in quel paese è sorprendente.

Creda il signor ministro che non vi sono difficoltà! Se egli accettasse soltanto di dare un posto di assistente nella scuola normale ad una di quelle distinte allieve, che noi abbiamo istruito, se il Ministero di agricoltura provvedesse, come fa ora, alle spese dell'orto, oppure vi provvedessero gli enti locali, i comizi agrari, le associazioni agrarie, l'insegnamento dell'agro-

nomia, nei limiti richiesti, si potrebbe fare nelle scuole normali, non solo senza gravi inconvenienti, ma senza veruna spesa.

Si predica tutti i giorni che in Italia gl'interessi della terra sono la vera e precipua sorgente della ricchezza nazionale.

L'illustre nostro collega De Vincenzi in un pregiato lavoro pubblicato nel 1890, mostrò come noi andiamo decadendo nella produzione delle materie alimentari.

Ogni progresso viene dal sapere, ogni sapere viene dall'istruzione. Ma non è degl'istituti isolati e spopolati che l'Italia può ottenere il diffondersi delle buone idee agrarie, bensì dallo spargere i germi dell'agronomia in tutti gli stadi, dell'insegnamento, dal superiore all'elementare.

L'agricoltura nostra ha bisogno di una istruzione estensiva e non intensiva, ed io mi ingegnerò di dimostrare che quell'importantissima incombenza spetterebbe di diritto e di obbligo a quel ministro che presiede all'istruzione.

Per oggi mi limito ad invocare che sia modificato l'articolo 5, nel senso che l'insegnamento agrario non sia dato solo agli uomini, ma anche alle donne, man mano che sarà possibile, man mano che i mezzi lo consentiranno, ma non si tolga la speranza che nelle scuole normali femminili sia dato modo di spargere le nozioni elementari di agronomia nelle nostre campagne.

Anzi, ove avessi avuto la fortuna che le mie idee avessero trovato favorevole accogliamento presso l'onorevole signor ministro, mi permetterei di raccomandargli di insistere presso il ministro di agricoltura perchè mantenesse il sussidio alla scuola di magistero di Udine, la quale potrebbe offrire a tutte le scuole normali femminili del Regno il personale occorrente per l'insegnamento dell'agraria.

Ora chiedendo venia al Senato per averlo in questa tarda ora trattenuto, terminerò con questa breve osservazione sugli stipendi.

Si lamenta a ragione che in Italia gli insegnanti sono pagati poco. Molte volte però si dimentica che professori a paga intiera hanno poche ore d'insegnamento la settimana. Ed un'altra amara verità è pur quella che talvolta gli insegnanti sono inferiori alla paga che per-

cepiscono. Gli stipendi dei direttori e dei professori, in riflesso specialmente alle ore di insegnamento di questi ultimi, mi sembrano in questo progetto di legge abbastanza lauti; ed io lodo assai il signor ministro per averli saputo portar a questo limite.

Non dubito che egli riuscirà a fare altrettanto per gli insegnanti degli istituti e scuole tecniche, che hanno diritto ad essere pareggiati con quelli dei ginnasi e licei.

Ma siccome le leggi di istruzione devono mirare non solo al bene dei professori ma anche a quello degli alunni, così vorrei che egli trovasse modo di non ammettere ai nuovi stipendi se non quei professori, e saranno certo la maggior parte, che hanno merito corrispondente al posto che coprono. La mia proposta sembrerà cruda, ma io la faccio soltanto nell'interesse della scuola.

Lodo l'Ufficio centrale per aver proposto l'aumento alle maestre giardiniere, le quali per compiere bene l'ufficio loro hanno bisogno di diligenti studi, di lunga pratica e di speciali attitudini.

Mi è sembrato alquanto elevata la paga della maestra assistente tanto più che si concede ad essa, molto opportunamente, un aiuto per i lavori. Non propongo che venga abbassata la paga, ma coerentemente a quanto ho detto, vorrei che il massimo stipendio per la maestra assistente fosse riservato a quelle che si trovassero in grado di porgere alle allievo maestre le nozioni di agronomia; intimamente convinto che si possa fare nelle scuole normali l'insegnamento dell'agronomia senza aggravare il bilancio dell'istruzione.

Un'ultima osservazione sugli insegnanti di disegno.

Negli istituti tecnici i professori di disegno sono trattati alla pari coi professori di altre materie; non capisco perchè nelle scuole normali si stabilisca per legge una specie di inferiorità.

I professori di scienze salgono a 2800 lire, i professori di disegno soltanto a 2000 lire.

Quando mai questa disposizione fosse stata suggerita da considerazioni personali, io mi metterei al coperto con quella clausola cruda che ho fatto; ma considerando la questione obiettivamente, a me sembra che il disegno abbia la massima importanza in queste scuole.

Io sfonderei porte aperte se venissi innanzi con citazioni da Leonardo da Vinci a Pestalozzi, da Rousseau a Spencer, da Giordani a Tommaseo, Villari, ecc., per provare l'importanza del disegno nella prima educazione.

Mi guarderò bene dal farlo.

Il Senato ed il signor ministro non hanno bisogno de' miei poveri lumi. Dirò solo che col sistema oggettivo e l'intento moderno di avvicinare il bambino alla vita, nessun linguaggio è più proprio del disegno, nessun mezzo è più conveniente, più efficace di quello di accompagnare l'insegnamento con qualche segno sulla lavagna.

Ora, come potremo noi pretendere di avere maestri di disegno ottimi, se noi facciamo loro nel seminario delle maestre, nelle scuole normali una condizione di inferiorità?

Io prego vivamente il signor ministro a togliere questa odiosa distinzione.

Signori senatori, io considero le scuole normali come la principale sorgente dell'educazione popolare.

Questa educazione deve migliorare le condizioni morali ed economiche delle nostre classi rurali.

È un dovere civile; e dopo l'allargamento del suffragio è una delle più urgenti necessità politiche.

Se noi faremo toccare con mano al contadino il vantaggio della scuola dando la conveniente importanza ai lavori femminili, ai rudimenti di agraria, all'apprendimento delle industrie agricole adatte ai luoghi, noi otterremo effetti mirabili.

Il signor ministro potrebbe opporre che le mie proposte, specialmente quella di non diminuire le borse di studio potrebbero alterare i suoi preventivi.

Ma piuttosto si abbandoni l'idea (forse mi farò lapidare), si abbandoni l'idea di esonerare i comuni e le provincie, e si convertano i contributi in sussidi o borse di studio, s'impieghino questi fondi nello sviluppare presso le scuole normali l'apprendimento di quelle piccole industrie che, portate poi dalla maestra nella campagna, possono rendere l'opera loro sommamente gradita e vantaggiosa.

I lavori femminili e i rudimenti agrari non solo rendono la scuola praticamente utile, ma

servono mirabilmente a renderla accetta alle popolazioni rurali.

Perchè il Ministero dell'istruzione non farà assegnamento, per l'insegnamento dell'agraria, sul Ministero di agricoltura e sul concorso degli enti locali?

Al ministro di agricoltura spetta assai più di aiutare queste istituzioni che sorgono presso le scuole, di quello che di dirigere l'istruzione agraria superiore, la quale, a mio parere, sarebbe di spettanza del Ministero dell'istruzione.

Detto ciò, faccio plauso alla legge e alle preziose considerazioni contenute nella relazione dell'Ufficio centrale e domando scusa al Senato se l'ho trattenuto fino a quest'ora.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Domani alle ore 2 seduta pubblica col seguente, ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni al capitolo 5° del titolo 5° della legge 13 novembre 1859 (scuole normali) (*Seguito*);

Spesa straordinaria di L. 180,000 per lo adattamento del palazzo ex-Contarini in Padova a sede della R. scuola di applicazione per gli ingegneri.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Istituzione dei collegi di *Probi-viri*;

Modificazioni alle leggi 5 luglio 1882, numero 874 (serie 3^a), sull'ordinamento del Genio civile e 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, sulle opere pubbliche.

La seduta è sciolta (ore 6 e 15).

